



CLUB ALPINO ITALIANO



50°  
Anniversario



30°  
Anniversario

Sezione

BOVISIO MASCIAGO

Fotografia in copertina: *Dal sentiero che conduce al Bivacco Regondi-Gavazzi, il monte Gelè che si specchia nel laghetto della Conca di By (AO).*



## LA SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO



*ringrazia*

## **L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BOVISIO MASCIAGO**



*che con il suo patrocinio ha contribuito a rendere  
possibile la realizzazione di questo libro  
a ricordo dei cinquanta anni di fondazione della  
Sottosezione BurRava  
dalla quale è rinata trenta anni fa la  
Sezione Bovisio Masciago*



## Premessa

**CINQUANT'ANNI DI APPARTENENZA AL CLUB ALPINO ITALIANO.  
TRENT'ANNI DI AUTONOMIA DI AZIONE.  
PERCHÉ ANCHE UN'OPERA EDITORIALE?**

*Non tanto e non solo per illuminare i ricordi.*

*Non certamente per portare sugli altari i traguardi raggiunti,  
ma con la convinzione che un futuro più nitido e più sereno possa  
attendere chi può utilizzare la linfa che proviene da lontane radici.*

*Per chi porta già l'aquila d'oro potrà contribuire alla riconferma  
della nostra precisa identità ed al piacere di rispolverare felici ma  
ancora vibranti momenti lontani.*

*Per i nuovi aquilotti potrà accelerare la maturazione di quella spinta  
ideale che porta all'adesione convinta piuttosto che all'utilizzo  
di servizi collegati alla nostra tessera.*

*Per tutti, magari nei momenti in cui vacilla l'entusiasmo e l'idealità,  
potrà essere indispensabile borraccia cui ristorarsi per riprendere  
un più sicuro cammino.*



# Il saluto del Presidente Generale

*Pur cercando di essere vicino alle Sezioni di tutt'Italia, alla fine del mandato avrò certamente il rammarico di averne potuto visitare solo una parte, una piccola parte della nostra grande realtà.*

*Una realtà che si poggia su un organismo a cellule, policentrico, di rara vitalità.*

*Perchè, allora, a Bovisio Masciago ci sono andato più di una volta?*

*È domanda legittima, innanzitutto a me stesso.*

*La risposta, poi, non è così scontata come verrebbe facilmente da dire. È di Bovisio Masciago Gabriele Bianchi, dinamico Vicepresidente generale, che certamente mi ha tirato forte per la giacca.*

*Ebbene, sì, Gabriele è un uomo che ha dato già molto al CAI e meriterebbe più di un'eccezione per doverosa riconoscenza.*

*Ma i motivi della doppia venuta in Sezione a Bovisio Masciago sono legati ad altre motivazioni.*

*Cercherò di elencarne alcune.*

*Quante sono le località in Italia che possono vantare una così alta percentuale di adesione al Club come Bovisio Masciago (700 soci su 12.000 abitanti)?*

*Quante sono le Sezioni che hanno saputo anticipare i tempi di un corretto consorzio realizzando un gioco a somma positiva con altre dieci e costituendo la Commissione Intersezionale "Valle del Seveso" per i corsi di alpinismo e sci-alpinismo?*

*Quante sono le Sezioni che con alcune centinaia di soci riescono a far funzionare egregiamente ben dodici commissioni, dall'alpinismo giovanile allo sci di fondo escursionismo?*

*Quante sono le Sezioni che non sono gelose di una nuova opera alpina e la realizzano in compagnia di una Sezione vicina, come quella di Desio?*

*Quante sono le Sezioni che arrivano ad avere sede sociale e palestra di arrampicata in una vecchia chiesa facendola tornare viva, frequentata ed animata?*

*A queste domande poste in modo retorico si può rispondere con altri casi, con altri esempi: il CAI rimane un Club poliedrico e di realizzazioni simili ce ne sono tante in giro per la penisola.*

*Ma perchè viene da sottolinearle parlando di Bovisio Masciago, in occasione delle nozze d'oro?*

*Vorrei circoscrivere la risposta a un viso, ad uno stemma, ad un filo conduttore intergenerazionale: accanto a Gabriele vedo la figura del padre - Claudio - di colui che ha avuto da tempo disponibilità ed idee. Non tenute gelosamente per sè ma trasmesse ai suoi vicini, ad incominciare dal figlio. Per questo in Sede centrale possiamo lavorare sotto lo sguardo austero dell'aquila fatta da papà Bianchi.*

*Queste cose non si fanno se non c'è lo spirito giusto, quello che rende il nostro Sodalizio attuale, malgrado il passare delle generazioni.*

*Per questo a Bovisio Masciago ci si ritrova volentieri: perchè, lì, si respira l'aria giusta anche se si è in pianura.*

*Buon compleanno, cari soci!*

Il Presidente Generale  
Roberto De Martin



# Il Presidente di Sezione

*Quando cinquant'anni fa i soci storici, fondatori della sottosezione Bur-Rava, decisero l'adesione al sodalizio, io ancora non ero nato.*

*E quando dalle ceneri della Bur-Rava è risorta l'attuale Sezione avevo dieci anni e vivevo in quell'agglomerato di cemento e smog che è Milano, ignaro dei tanti paradisi montani. Senza nessuna retorica posso affermare che il Club Alpino Italiano mi ha dato tanto: ha aperto nuove frontiere per la mia cultura, ulteriori stimoli per il mio fisico e sconosciuti orizzonti che mi hanno posto a confronto con la stupenda natura dei monti, dove trovi appagamento per lo spirito alla semplice osservazione delle sue albe, dei suoi tramonti, oppure al solitario ascolto dei suoi profondi silenzi.*

*La Sezione, per altri versi, mi ha dato ancora di più: sono venuto a contatto con persone entusiasmanti, che disinteressatamente si adoperano per le attività sezionali al pari del loro lavoro e si occupano dei problemi degli amici al pari di familiari; i corsi di alpinismo poi, hanno cancellato quella preoccupante approssimazione delle mie escursioni in alta montagna, e mi hanno insegnato che cosa significa essere "compagni di cordata": amici nel vero senso della parola, con i quali ho condiviso grandi emozioni: dal brivido di freddo a quello di paura, dalla smorfia di dolore alla risata più libera e sfrenata, dal senso di terrore per una scarica improvvisa di pietre al senso di grandiosità della natura dall'apice di una innevata cima.*

*Per queste ragioni, e non in qualità di Presidente, auguro alla nostra Sezione di trovare i medesimi stimoli che l'hanno portata da piccola sottosezione di provincia, nata dall'aggregazione di pochi amici con la comune passione della montagna, a diventare un'importante e numerosa sezione carica di entusiasmi e di attività, che spaziano dall'alpinismo giovanile alla mineralogia, dallo sci di fondo alle scuole di arrampicata, dallo sci da discesa a quello alpinistico.*

*È mia speranza e mio auspicio che in queste attività trovino sempre più coinvolgimento i nostri giovani; in questa direzione ha operato in passato la sezione in particolare ed il C.A.I. in generale, e questa è la strada maestra che dobbiamo percorrere con rinnovato vigore, perché in essa c'è il nostro "elisir di lunga vita".*

*I nostri monti e la nostra cultura non moriranno mai, finché ci sarà in terra un grosso sasso da salire ed un giovane che abbia ideali e gambe per farlo.*

Il Presidente di Sezione

Erminio Alloni



# Saluto del Sindaco

## **SALUTO PER LA PUBBLICAZIONE DEL LIBRO SUL TRENTENNALE DEL CAI 1966-1996**

*L'Amministrazione Comunale accoglie con grande favore l'uscita di questo volume contenente la storia dei primi cinquant'anni di vita del Club Alpino Italiano sezione di Bovisio Masciago.*

*La storia di questi cinquant'anni è stata scritta da innumerevoli persone, padri, figli ed amici aventi una passione comune: l'amore per la montagna.*

*Quella passione che accomuna tutte quelle persone che con lo sforzo e la fatica raggiungono la cima, che in cambio concede ammirazione e gratitudine per essere giunti ed aver conquistato un traguardo.*

*L'amore per la montagna e la cultura dello stare insieme fanno del Club Alpino Italiano un'organizzazione da sempre capace di affrontare tematiche attuali sull'educazione giovanile al rispetto dell'ambiente e della montagna, con la capacità di avviare proprio questi ultimi alla pratica sportiva in ambienti naturali, che da sempre il CAI difende.*

*La sezione CAI di Bovisio Masciago riveste sotto questi aspetti, all'interno del nostro territorio, un ruolo decisamente importante con gli innumerevoli soci iscritti.*

*I soci più anziani sono una fedele testimonianza dell'attività svolta sin dalle origini della nostra sezione; quelli più giovani, invece, ascoltando con entusiasmo i racconti dei veterani, fanno parte di quel ricambio generazionale attento a non perdere nel corso del tempo la tradizione, la cultura e l'entusiasmo con cui i nostri padri hanno scritto la storia del Club Alpino Italiano sezione di Bovisio Masciago, e nel ringraziarvi chi vi scrive si inchina reverente al Vostro operato.*

**IL SINDACO**  
**(Gianfranco Ratti)**



## Sono ancora con noi...

*...sono solo andati avanti. Sono chiaramente tanti, in cinquant'anni di vita associativa trascorsa, ma sono spesso presenti: nei particolari momenti in cui luoghi o situazioni risvegliano la nostra sensibilità, nelle scelte di bivio quando dobbiamo attingere ai valori ed all'idealità che insieme a loro abbiamo intensamente vissuto. Sono presenti soprattutto oggi quando, cercando di scolpire gli eventi più importanti, appare così nitida l'incidenza della loro partecipazione.*

*Da Nino Regondi e Peppino Ghianda a Davide Guidi ed Enrico Colombo, solo per identificare i primi e gli ultimi di una lunga cordata.*

*Sono ancora con noi perchè la loro appartenenza alla grande famiglia sezionale è stata connotata non solo da una adesione fisica, da servizi prestati, da esperienze trasmesse, ma soprattutto da vibrazioni di affetti, di solidarietà, di gioia e fatica, di vera e forte alleanza.*

*Sono ancora con noi perché il nostro procedere è permeato da ideali e da comportamenti che da loro abbiamo imparato, che con loro abbiamo commentato e trasmesso ad altri compagni d'avventura.*

*Sono solo andati avanti, a volte sono lontani ma il pur fioco scintillio della loro lontananza è spesso determinante stella d'orientamento del nostro modo di essere.*

*E saranno certamente con noi nei giorni e nelle occasioni durante le quali i soci di oggi celebreranno i risultati anche con l'adesione di coloro che hanno conquistato l'eterno distintivo di "soci per sempre".*





# Quattro Presidenti ma un solo Segretario



*Da sinistra: Daniele Caimi, Gabriele Bianchi, Piero Comelli, Claudio Bianchi (i Presidenti) e Mario Regondi (Il Segretario)*

*Questa documentazione fotografica, ritrae la cerimonia di consegna del distintivo d'oro a Mario Regondi, "Il Segretario" che per trenta anni è stato il riferimento costante e sicuro per tutte le attività di sezione e per i quattro presidenti che si sono avvicendati.*

*Questi hanno così voluto testimoniare la loro gratitudine per il grande e continuo lavoro di supporto svolto a favore di tutti i soci, del consiglio e della presidenza e che ha permesso alla sezione di raggiungere traguardi di efficienza che saranno difficili da emulare.*



## Le radici

### CINQUANT'ANNI CON NOI

**V**enti anni fa uno dei grandi fondatori della sezione scrisse una prima parte della nostra storia che fu pubblicata sul libro "Dieci anni con noi".

Era doveroso riprenderla per tutti quei soci che non la conoscono perchè allora non erano ancora dei "nostri" o per quelli che venti anni fa non erano nemmeno ancora nati... vediamo dove eravamo rimasti...

#### ...le profonde radici dell'Albero...

Negli anni 1925/1930 è facile avvertire in Bovisio l'insolita attività di un gruppo di amici, un po' rumorosi, che dal loro abituale ritrovo, "il GATTI" partono di mattino presto in bicicletta, in camion-trasporto merci, oppure, in occasione degli... storici raduni popolari di..., in treno. Meta: le belle montagne che fanno corona alla nostra Brianza. (Amici, quelle montagne ci sono ancora e sono sempre tanto belle!).

Abitualmente le sere le passano dal Gatti. Una partita a carte, quattro chiacchiere allegre, una strimpellata sui mandolini e sulle chitarre e quasi tutte le domeniche sono all'aria aperta in simpatiche camminate. "Sempre allegri" si chiamano ed il loro nome è tutto un programma. Col tempo prendono la denominazione di "G.E.B.-Gruppo Escursionisti Bovisio". Nel ricordo sono rimasti così e qualcuno di loro ce lo può raccontare ancora: un gruppo di amici, uniti da una grande passione, la MONTAGNA.

Naturalmente, col passare degli anni, la compagnia cambia, ma non il ritrovo. E nel 1943 i giovani BURZI a fianco dei più anziani RAVANA, senza discriminazioni anagrafiche ed in perfetta armonia organizzativa che spazia in diversi campi, danno vita alla nuova BURRAVA.

#### ... il seme dei ricordi e della tradizione, origina l'habitat nel quale la vecchia passione germoglia il naturale Albero...

Filodrammatica, folclore, interventi sociali, sport, ma soprattutto è la passione per la Montagna che li unisce. Andare a sciare quando non

esistono ancora impianti di risalita, arrampicare ed usare la corda quando non se ne conosce la tecnica, calzare i ramponi e impugnare la picozza quando si hanno solo vaghe notizie sui ghiacciai, sono avventura da "pionieri".

Aspettano i famosi cinquanta centimetri di neve sulle colline del Paciano di Mombello (sic!) per organizzare la 10 Km di fondo, alla quale partecipano squadre di diverse province. Alcuni di loro gareggiano nella staffetta internazionale dello Stelvio a fianco dei cugini Compagnoni, del Chierroni e dei vari atleti delle Fiamme Gialle e degli Alpini, senza eccessivamente sfigurare nell'ordine di arrivo. Le marce in montagna trovano sempre nei partecipanti qualcuno della Burrava. Molto nota la MONZACAPANNA MONZA (Resegone) organizzata dalla "Pell e Oss".

La Filodrammatica recita "Scampolo", "La Nemica", "Capelli bianchi" e altri lavori teatrali portando alla ribalta i nostri improvvisati attori, registi, scenografi, macchinisti, con tanti consensi di critica e di pubblico e sempre a scopi benefici.

E per lo sport non manca qualche coppa vinta in tornei di calcio. Ascensioni e manifestazioni sono attività che li obbligano a continui spostamenti e i mezzi di comunicazione sono sempre la bicicletta, il camion, il treno e i mezzi di fortuna. (Per esempio: tre giorni per arrivare in Val Veni). Tutto questo non logora la loro passione che, anzi, diventa amore per la Montagna. In questa atmosfera matura un'importante trasformazione e nel 1945 la BURRAVA entra a far parte della grande famiglia del CLUB ALPINO ITALIANO come Sottosezione C.A.I. BURRAVA con 50 iscritti, aggregata alla Sezione C.A.I. di Desio.

#### ...il germoglio sapientemente innestato si irrobustisce e diventa Albero...

I soci della Sottosezione si sentono più alpinisti operando nel C.A.I. e senza tralasciare le altre manifestazioni, accentrano la loro attività in montagna. Indimenticabili le escursioni di gruppo, fatte d'estate e d'inverno, di cui oggi si sente tanto la mancanza.

Individualmente, dopo essersi fatti le ossa "scarpinando" sui monti di casa, affrontano il Monte Rosa, il Badile, il Cassandra, il Bianco, l'Adamello e il Cervino. Questi sono i titoli che coprono diversi anni di attività alpinistica della Sottosezione.

Ora, altri titoli di cronaca che caratterizzano lo spirito del C.A.I. BURRAVA.

Nel 1950, un gesto esemplare, di profondo sentimento, verso un amico che ha dato tanto con la Sua esuberante dedizione alla Montagna. A LUI, che visse di impeti e di impeto scomparve, la Sottosezione dedica e pone il "Bivacco NINO REGONDI" sulle montagne della Valle d'Aosta, in collaborazione con la famiglia e con la Sezione C.A.I. di Desio.

Nel 1951, alcuni soci, studiano e realizzano, con la partecipazione di gran parte dei giovani del paese, una rievocazione storica per la celebrazione dell'850° Anniversario di morte di un illustre concittadino, condottiero nelle Guerre Crociate: ANSELMO VI da BOVISIO, arcivescovo di Milano.

Ancora nel 1951, la generosità e l'altruismo dei soci, apre il cuore della cittadinanza, facendosi promotori nella raccolta di un valido aiuto alle popolazioni alluvionate del Polesine.

E così, fra una arrampicata ed un gesto generoso, una gita e un torneo di calcio, una commedia e tante serate allegre, passano anche gli anni.

Trascorre un periodo piuttosto tranquillo, ma sotto la tiepida cenere, cova sempre la vecchia passione. Chi si ammala di febbre di Montagna, per sua fortuna, non guarisce mai!

È il 1961, Centenario di fondazione del CLUB ALPINO ITALIANO.

Alcuni amici invitano il compianto Jack Canali, che in una serata al Teatro "La Campanella", racconta le sue avventure alpinistiche in Alaska. Successo di pubblico e riconferma che sono ancora tanti gli appassionati della Montagna e hanno molti amici. L'entusiasmo si rinnova e facendo tesoro delle passate esperienze, il gruppo è pronto a riprendere di nuovo l'attività.



Certamente non è più tempo di "pionieri" e si rendono conto delle difficoltà che incontreranno per riorganizzarsi.

Un segno importante della decisa ripresa è quello di trasformare la Sottosezione in Sezione e nel 1966 nasce così la nuova attuale Sezione del C.A.I. Bovisio.

### **...ed a questo punto tocca a noi...**

trent'anni in poco meno o poco più di tre pagine dattiloscritte è una prova di condensazione e sintesi raramente tentata finora e non avendo esperienze in merito non posso garantire il buon risultato; ma questo è il compito assegnatomi e cercherò di assolverlo al meglio.

Provare a ricordare tre decenni di storia della nostra sezione, magari partendo addirittura più indietro dalla BurRava, perchè è lì che ci sono le nostre vere origini, coinvolge il lavoro e la partecipazione continua

ed appassionata di tre generazioni. I "senatori" fondatori della sezione hanno ormai superato la settantina ed ancora danno il loro contributo indispensabile; i quaranta / cinquantenni costituiscono ora il nocciolo gestionale; i loro figli, che sono poi i nipoti dei "senatori", partecipano da anni alle attività di sezione.

Ricostruire tutto questo, attraverso la elencazione della grande massa di lavoro svolto diventa quasi impossibile.

Meglio lasciare questo compito ad altri, che su questa stessa pubblicazione cercheranno di fare una cronistoria delle varie attività delle commissioni. Non li invidio perchè una delle principali caratteristiche di tutti noi è sempre stata di fare, senza quasi mai preoccuparsi di far sapere di averlo fatto.

La nostra storia è perciò sparsa o dispersa in centinaia di volantini, manifesti murali, verbali di consiglio, numeri di

vecchi informatori sezionali come "LA BAITA", o più recentemente su "LO SCARPONE" e la rediviva Baita sottoforma di "CIABATTA".

Diventa perciò importantissimo ogni tanto fermarsi per fare il punto della situazione e riordinare un po' le idee.

Ad alcuni potrà sembrare inutile e costoso impegnare tanto tempo e risorse economiche in questo "libro dei trent'anni".

Ma io credo fermamente che solo chi ha radici ed una storia alle spalle, e le tramanda, può avere un futuro e guardare in avanti. Un primo "punto della



**Achille Compagnoni nostro ospite dopo la conquista del K2.**

situazione" fu già realizzato nel 1976 con la pubblicazione "DIECI ANNI CON NOI".

Quando mi capita di rileggerlo riaffiorano esperienze e persone rimaste per un po' in disparte, rivedo e rileggo "le radici dell'albero" e questo mi spinge e ci deve spingere ad irrigare ancora la terra dove lo abbiamo piantato e dove ha finora dato così buona prova di sé.

Il 25 Febbraio 1966 si era insediato il 1° Consiglio Provvisorio: Presidente Bianchi Claudio, Vicepresidente Ferrario Aldo, Segretario Leoni Natale, Cassiere Pessina Erminio.

L'albero fu piantato per i primi mesi, nel 1966 in Via Italia presso il Bar Ristorante "Croce Bianca" e poi trasferito nello stesso stabile che per quelli della mia età era stato l'asilo infantile.

Fu la nostra prima sede messa a disposizione generosamente dal Parroco di allora Don Mariani.

Lì i soci fondatori provenienti dal gruppo storico della "BurRava", (sottosezione di Desio - anno 1946 - cinquanta anni fa) hanno dato vita alla sezione e sono iniziate le nostre prime attività.

Mi faceva un certo effetto sedermi ai tavoli, organizzare gite, giocare a pingpong, nello stesso luogo dove avevo imparato a far le aste e i puntini e dove era ecchegiata la voce di



**Da sinistra: Giampietro Mornatta, Tino Marelli, Achille Compagnoni, Luigi Bianchi, Gaetano Balzarotti e Aldo Ferrario.**



una, per me indimenticabile, suor Leonilde.

Ma per noi giovanissimi che dovevamo ancora imparare le aste e i puntini dello sci e dell'alpinismo il luogo e l'accostamento erano più che appropriati.

Le scuole di sci e di roccia sotto la guida di Luigino Airoidi, Accademico del CAI e Ragno di Lecco, sono state le prime manifestazioni di vitalità alpinistica, unite ad attività più tranquille e di portata familiare come gite, castagnate e pranzi sociali, uno dei quali ricordo persino nella sede. In quegli anni anche una grande marcia non competitiva, cosiddetta "A StraCAI Tucc" impegnava soci e cittadini su quelle stesse collinette di Mombello che trent'anni prima, quando anche a Bovisio nevicava ancora come in montagna, avevano visto le prime gesta sciistiche dei soci della BurRava.

Ma volevamo farci conoscere anche al di fuori della nostra cerchia e qui una citazione particolare per una attività nata in quegli anni va riservata al coro del nostra Sezione.

Questa voglia di cantare ha rappresentato moltissimo per il CAI di Bovisio Masciago.

La presenza nel nostro paese, anche per i cittadini non iscritti e i non addetti ai lavori, è stata scandita dalle innumerevoli presenze ad eventi cittadini e questo ci ha fatto conoscere

ed introdotto anche alla gran massa dei non soci.

Con gli anni questa presenza ha addirittura assunto carattere internazionale ed anche Bovisio Masciago è andato un po' per il mondo sulle arie delle canzoni del nostro coro.

L'apice di questa internazionalità è sicuramente stato raggiunto nel paese straniero più vicino e addirittura circondato dall'Italia: ricevuti dal "capo dello stato", Giovanni Paolo II, nella Città del Vaticano, con una memorabile esibizione davanti al pubblico di Piazza San Pietro ed il Papa che invitava al silenzio per meglio ascoltare..

Ma soprattutto l'attività alpinistica cresceva, al pari del numero dei soci, e nel 1974, a degno coronamento di anni di preparazione ad andare in montagna, una spedizione extraeuropea del CAI Bovisio Masciago, ispirata e capitanata dal presidente Comelli, esplora regioni e scala montagne remote nella zona dell'Hindu Kush, nel lontano Afghanistan.

Vicende politiche e purtroppo anche un'atroce guerra, renderanno la regione inaccessibile e la nostra spedizione può ben vantare oltre ai risultati tecnici raggiunti, di essere stata una delle ultime, presenze alpinistica in quella terra.

Molto importante per la realizzazione della spedizione fu il patrocinio e il contributo economico della



**Mons. Giuseppe Mariani.**

Amministrazione Comunale e questo ha segnato l'inizio di un lungo periodo di collaborazione positiva, che tutt'ora continua e siamo certi non si interromperà mai.

A questo punto il CAI è ormai saldamente radicato nella comunità di Bovisio Masciago ma sfortunatamente deve "sradicarsi" dalla sua bella e spaziosa sede.

L'immobile che ci ospita viene destinato ad un uso sociale molto importante, alloggi per le persone anziane e quindi è necessario trovare un'altra sistemazione.

Correva l'anno 1978 e sembrava impossibile trovare una sede più spaziosa e funzionale ma dopo pochi attimi di disorientamento.... Voilà! Ecco la soluzione.

Pur essendo il CAI un'associazione prettamente laica, qualche santo in paradiso deve averlo, perchè ecco che spunta un altro parroco in soccorso.

Don Giovanni, in accordo con l'Ente Morale della Parrocchia, ci offre la possibilità di utilizzare la chiesetta di San Martino.

Sembrava difficile e costoso "riciclare" una chiesa in una sede CAI.

Ma il lavoro e le eclettiche professionalità messe in campo dai soci lo hanno reso facile ed economico.

In sei mesi la struttura, a quel tempo destinata addirittura a deposito di materiali, si è trasformata in una delle più belle ed originali sedi CAI italiane.

Questa possibilità che Don Giovanni e l'Ente Morale ci hanno concesso è stata sicuramente una delle importanti ragioni di crescita del CAI a Bovisio Masciago.



**Soci recentemente premiati per i cinquant'anni di adesione al sodalizio. Da sinistra: Giampietro Mornatta, Caterina Sangalli, Luigi Regondi e Tiziano Giussani.**



La buona frequentazione di un luogo pubblico dipende sicuramente dal gestore ma un bel ristorante, un bel cinema, un bel teatro, aiutano sicuramente ad aumentare l'incasso.

Con questa nuova sede abbiamo "incassato" settecento soci, stabili ormai da più di dieci anni.

Qui abbiamo potuto organizzare in modo esemplare mostre, convegni, addirittura il pranzo per i partecipanti al Convegno delle Sezioni Lombarde che fu tenuto a Bovisio Masciago il 25 Novembre 1979, subito nell'anno successivo alla inaugurazione della nuova sede.

Frequentatissime le mostre del gruppo mineralogico, di grande qualità la Mostra "Montagne di Lombardia" esposta in sede a cavallo tra il 1979 e il 1980: cinque illustri professori universitari, coordinati dal non dimenticato Prof. Nangeroni, insieme per descrivere la flora, la fauna, gli aspetti geomorfologici, naturalistici, architettonici e dei costumi delle montagne della nostra regione. Visitata dalle scuole del nostro comune e dei comuni limitrofi e resa itinerante per tutta la Lombardia.

Oltre a tutto ciò vogliamo anche ricordare manifestazioni di altri enti ed organizzazioni culturali del territorio: mostre di pittura, una mostra itinerante sulla Sacra Sindone, i commercianti con "Masciago in fiore", la Biblioteca

Comunale con spettacoli teatrali.

Un utilizzo a trecentosessanta gradi che rende la nostra sede un "luogo sociale" utile non solo a noi ma anche a tutta la comunità.

Da qui sono passati tutti gli ultimi Presidenti Generali del Club Alpino Italiano: dal Presidente del Senato Spagnoli che la inaugurò nel 1978 fino a De Martin che ha presenziato alla apertura ufficiale della palestra di arrampicata quest'anno.

Ebbene sì! Siamo riusciti ad infiltrarci anche questa. Oltre al grande camino, alla biblioteca, al bar, alla segreteria, alla sala manifestazioni, alla zona ping-pong, al campanile, (questo in verità l'abbiamo trovato già fatto) abbiamo pure la palestra di arrampicata al coperto. Bonatti, Cassin, Gogna, Valsesia, Floreanini con i racconti della spedizione al K2, guide ed istruttori nazionali di alpinismo hanno descritto le loro imprese e ci hanno insegnato qualcosa in più dell'andare per montagne, portando le immagini e le parole delle loro avventure nella nostra sezione.

Ma non potevamo certo pensare solo all'alpinismo al coperto ed al calduccio della sede.

Quello vero è sulle montagne ed anche qui il nostro contributo è ben visibile ed a disposizione di tutti nella struttura del nuovo Bivacco Regondi, a 2560 metri, nel gruppo del Mont Gelè, in Valle d'Aosta.

Anche questa che sembrava una specie di "missione impossibile" grazie alla generosità di tutti ed alla collaborazione con la sezione di Desio, è diventata una "realtà tangibile".

Ed è stata una vera soddisfazione ed una ricompensa grandissima, dopo alcuni mesi rileggere il libro del bivacco; alla fine delle note escursionistiche di ogni visitatore c'erano i ringraziamenti per la sorpresa di aver trovato una simile novità: "bivacco splendido", "bellissimo il nuovo Regondi", "bivacco bravo" proprio con l'accento sulla o, lasciato da alpinisti francesi, "complimenti per il nuovo bel bivacco, grazie ed auguri perchè rimanga tale" .....e via così.

Abbiamo anche l'apporto delle attività della sottosezione di Limbiate che annovera un buon numero di soci, circa settanta, ed un'ottima presenza sul territorio comunale con attività proprie di escursionismo e dedicate ai soci più giovani. Anche con loro il rapporto è continuo e la loro storia data ormai già tre lustri.

Possiamo ben dire di averne fatta di strada ma certamente quella che ci si schiude davanti è ancora più lunga.

Volendo usare un linguaggio un po' epico ma attuale perchè la scadenza è imminente, ci aspetta ora l'ingresso nel terzo millennio.

Cosa ci riserverà dipenderà da noi, dagli uomini e dalle donne del Club Alpino Italiano.

La certezza di poter fare ancora tanto buon lavoro insieme è nella premessa a queste mie modestissime considerazioni: Ci vuole una storia indietro per guardare ad un futuro in avanti.

Ognuno di noi, per le sue possibilità ed inclinazioni, ha contribuito con mattoni più o meno grandi a realizzare la costruzione di questa nostra storia.

E poi, nonostante le piccole o grandi fatiche, gli entusiasmi e gli inevitabili scoramenti, abbiamo comunque tutti solo trent'anni e quindi non siamo nemmeno "nel mezzo del cammin di nostra vita". Nuove forze arriveranno, raccoglieranno il testimone e scriveranno le nuove puntate di questa nostra "Divina Alpinistica Commedia".

*Daniele Caimi*



*Soci storici al pranzo sociale anno 1994.*



## Don Giovanni, il campeggio San Martino e noi

**Q**uesta storia comincia trentatré anni fa ed è proprio una bella storia. Racconta di un prete che faceva anche l'alpinista, lo sciatore, il fotografo e l'organizzatore di campeggi.

Avendo capito che a fare il prete era bravo e per le altre cose pure, decise di mettere tutte queste sue "capacità professionali" al servizio dei ragazzi del suo e di altri paesi.

Tra quei ragazzi c'erano tutti quelli che ancora adesso, trent'anni dopo, reggono le sorti della sezione del CAI Bovisio Masciago.

Questo "dispaccio", scritto dal campo base in occasione del trentennale di fondazione del campeggio, nel 1993, è ancora attualissimo, e testimonia le radici comuni, il grande lavoro svolto insieme ed il grande esempio ad andare in montagna che il campeggio San Martino è stato per molti di noi.

Lo riproponiamo perchè anche nel nostro "libro del trentennio", così come è stato nel libro del trentennale del campeggio, rimanga questa testimonianza comune.

### Dal Campo Base San Martino

Quota 185 mt. s.l.m. Ottobre 1993

Ogni grande ascensione incomincia sempre da un campo base. Nel caso delle grandi, leggendarie spedizioni extraeuropee, che hanno segnato la storia dell'alpinismo moderno, la altitudine a cui veniva posto, non era quasi mai inferiore ai cinquemila metri. Da lì incominciava l'attacco alle grandi pareti. Vi sembrerà perciò molto strano parlare di un campo base a centoottantacinque metri sul livello del mare, una quota così tanto "padana" e così poco himalayana.

Ma è da qui che, da trenta anni, ogni anno, parte una spedizione, parte la grande avventura del Campeggio San Martino.

È una avventura fatta di gioco, impegno, lavoro duro, insegnamento e apprendimento, solidarietà ed amicizia, per alcuni anche di alpinismo a un notevole livello.

Nato agli inizi degli anni sessanta



*Foto di gruppo in occasione della nomina di Don Giovanni Giudici ad Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile.*

per dare una possibilità di vacanza ai ragazzi di allora, in anni in cui non si usava, o non si poteva come ora, andare in comodi e attrezzati luoghi di vacanza, il campeggio è sempre più cresciuto, è diventato una "istituzione" all'interno della nostra comunità.

Scrivendo queste brevi note con l'animo del campeggiatore, la mente corre indietro di trent'anni, rivive i primi campi pionieristici e "preistorici" della Val di Pejo, Val di Genova, della Val Masino.

Quelli sono, per chi vi scrive, i campeggi dei "giorni grandi", al cospetto di montagne da leggenda, anche se capisco che spesso i ricordi si ingigantiscono con la nostalgia.

Perciò facciamo spesso il confronto con il presente e ci sembra sempre che "i nostri giorni" siano stati molto più pieni di significato, molto più rampanti, ruvidi e carichi di avventura, privi di tutte quelle comodità di cui si è dotato anche il nostro moderno campeggio.

Ma sono convinto che lo spirito di chi vive questa esperienza non può cambiare.

Il fascino della prima notte in tenda, lo stupore per un fuoco acceso a "centrocampo" sotto un cielo stellato dalla Via Lattea, non mutano e nel 1963 come fra cento anni avranno lo

stesso intenso significato e sarà sempre uno più fortunato degli altri, colui che saprà ancora sentire e interpretare questi segni.

Continuando a scrivere invece con l'animo da genitore penso che tutti noi dobbiamo molto al campeggio e al suo papà che l'ha "inventato"

Non saremo probabilmente dei genitori perfetti, qualcuno in questo ruolo avrà magari da riconoscere qualche piccolo o grande insuccesso.

Nell'ottimo o nel peggio, comunque questa esperienza ha segnato ognuno di noi e dopo averci dato una mano a capire cosa andava fatto per "diventare grandi", ci permette ora anche di ridiventare ogni tanto piccoli, e credetemi, non fa mai male.

Lo ridiventiamo immedesimandoci nella esperienza dei nostri figli, partecipando ai loro giochi come forsennati adolescenti durante la faticosissima ma esaltante domenica della visita al campo, trascorrendo quando possibile ancora una notte da campeggiatore, in compagnia di amichevoli reumatismi. Tre generazioni hanno vissuto in trent'anni l'esperienza campeggio. I nostri genitori lo hanno visto venendo a farci visita, noi lo abbiamo vissuto direttamente, i nostri figli lo sperimentano in questi anni, per i nipoti qualcuno si sta già attrezzando e sareb-



be questa la quarta generazione. Quale "spedizione" può mai vantare una simile continuità?

Soprattutto una caratteristica unica: non solo due o tre prescelti, come all'Everest, ma qui tutti devono avere la possibilità di arrivare in cima! E questa ultima citazione, mi introduce ad alcune considerazioni finali come rappresentante del Club Alpino Italiano.

Certamente gli scopi che persegue Don Giovanni non sono principalmente di tipo alpinistico.

Le mete a cui vuole indirizzare i suoi giovani sono meno terrene delle montagne, molto più alte, importanti e difficili da raggiungere.

Ma il territorio entro il quale comunque il campeggio si muove è la montagna e questo ha dato come conseguenza un rapporto di partecipazione e amicizia che è diventato sempre più importante.

Dirò di più. Molti dei soci CAI più attivi quando hanno iniziato ad andare per montagne lo hanno fatto da campeggiatore.

Decine sono i loro nomi.

Una grande parte di coloro che oggi reggono le sorti della sezione, ha dormito in una di "quelle" tende.

E ancora...: 5 ottobre 1968. Due cordate salgono la parete sud del Pizzo Badile. Uno dei componenti è l'immancabile Don Giovanni e chi arrampica con lui è il presidente del CAI di quegli anni, Piero Comelli.

I due "pinella" dietro di loro hanno rispettivamente diciannove e diciassette anni.

Uno, tale Gabriele, sarebbe diventato a sua volta presidente della sezione CAI dal 1976 al 1986, e l'altro,

Daniele, ne avrebbe raccolto il testimone dal 1986 per altri nove anni.

In quelle due cordate del 1968 stavano maturando i successivi ventisette anni della presidenza del CAI a Bovisio Masciago.

Il caso, la preveggenza del Lupo Anziano Giovanni, o le cose imparate da "buon campeggiatore"?

Forse un po' tutto insieme.

Ma se il CAI oggi è diventato una delle sezioni più attive della Lombardia lo deve anche molto al lavoro di tanti anni addietro, prima ancora della nascita della sezione, quando il Lupo Anziano ha cominciato a tracciare la pista, arrivando poi anche a trovare la casa intera. (Senza il suo aiuto avrebbe mai potuto il CAI avere l'unica sede al mondo con campanile?)

Per tutti questi motivi la sezione CAI Bovisio Masciago ha ritenuto doveroso iscrivere Don Giovanni quale 1° socio nell'albo d'onore della Sezione. Inoltre la Presidenza Generale del Club Alpino Italiano gli ha conferito il titolo di Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile "Honoris Causa" vista la motivazione ufficiale trascritta sul suo "Libretto di Guida Alpina" che così recita:

**1957** - Assume l'iniziativa di aggregare numerosi giovani promuovendo l'allestimento di accantonamenti estivi presso la "Casa Alpina" di Motta in Madesimo.

**1963** - Ancora prima che fosse costituita la Sezione CAI Bovisio Masciago, avvia l'organizzazione di campeggi ed escursioni, in zona

d'alta montagna, per i giovani della comunità in cui opera.

**1966** - Socio fondatore, della suddetta sezione CAI, vi favorisce l'inserimento dei ragazzi provenienti dalla struttura oratoriana. Cappellano del sodalizio, accomuna la Sua presenza di Sacerdote a quella di "guida" in montagna dei giovani.

**1966 - 1990** - Amplia con crescente continuità la disponibilità ricettiva dei campeggi, realizzati anche con personali risorse, contribuendo all'incremento dei soci giovani. Segue con immutabile disponibilità le iniziative della sezione organizzate nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile (serate, gite, scuole di sci). Promuove l'inserimento del CAI nella locale struttura scolastica, favorendo la frequentazione della baita in Val di Scalve.

Nel 1978 offre alla sezione la possibilità di ottenere "in comodato" un immobile da destinare all'uso di sede sociale; splendida iniziativa che ha consentito l'ulteriore aggregazione di nuovi soci.

Ha salito importanti cime della catena alpina ma la conquista della vetta più importante si configura nella posizione di "Lupo Anziano" riconosciutagli indistintamente da tutti i giovani e da coloro che, pur avendo superato da tempo la maggiore età, non possono dimenticare l'opera entusiasta, concreta e disinteressata a favore del Club Alpino Italiano

Dopo trent'anni centinaia di uomini e donne, giovani campeggiatori diventati adulti, si stringono ancora idealmente a centrocampo.

Quel centrocampo dove ogni mattino si alzavano le nostre insegne e alla sera, ogni sera, l'emozione dell'ammainabandiera univa tutti in una preghiera, un desiderio, un sogno da realizzare.

È un centrocampo neutro, lontano dal chiasso, dove non c'è bello o brutto, ricco o povero, nord o sud, bianco o nero.

È il centrocampo del Campo Base San Martino, quota sul mare metri circa 185.

Daniele Caimi  
Campeggiatore, past president  
Sez. CAI Bovisio Masciago



Don Giò e i suoi giovani campeggiatori.



## Trent'anni e... una "Nigritella"

**T**rentennio del CAI": la comunicazione ufficiale mi ha indotto a prendere in mano la tessera di Socio per verificare. E si! Il primo Bollino porta la data 1966 con stampigliato un caratteristico fiore di montagna con tanto di denominazione: "Nigritella Nigra".

Se è stato facile consultare la Tessera, non lo è stato altrettanto richiamare i ricordi di trent'anni.

Si parte infatti... dall'asilo: non mio, intendiamoci, ma del CAI stesso; sì, perchè, come ogni bravo bambino, anche il nostro CAI, appena nato ha dovuto frequentare l'Asilo. Mi riferisco alla sua prima Sede nel vecchio stabile dell'Asilo Marangoni. Era comunque già nato all'insegna di quella vitalità esplosiva che permane tutt'ora, pur (come avviene in ogni Vulcano) con fasi di attività più o meno marcato. Si succedevano infatti a ritmo serrato, le più diverse iniziative: gite sociali, scuole, serate, coro, baita, mineralogia, mostre e quant'altro.

Ripenso in particolare all'entusiasmo dei più giovani, genuino ma non privo di una vena di ingenuità,

che ti riempiva la bocca con frasi come: "progressione alla Dulfer" "discesa alla Comici". Si sfoggiavano i pantaloni di velluto alla zuava con applicati dalla mamma i rinforzi di pelle ai fondelli per le discese in doppia, e bastava possedere un cordino, un moschettone e un paio di "guida" con soles Vibram per sentirsi dei Cassin. Si parlava di qualche "puro" che, per forzare l'allenamento, zavorrava lo zaino con un sasso o provava a dormire in giardino per abituarsi ai bivacchi in parete.

Era subito nata anche quella simpatica forma di "simbiosi" tra il Campeggio ed il CAI che perdura tutt'ora: il Campeggio suscitando il primo amore alla Montagna orientata al CAI che lo coltiva, restituendo al Campeggio esperti collaboratori per la guida nelle escursioni.

Iniziate le Scuole di Roccia del CAI, mi sono trovato al Campeggio degli Allievi per i quali ho dovuto concedere digressioni più impegnative al normale programma di escursioni (come ad esempio la salita al Castelletto di Brenta e all'Adamello). Nel '72 in Val Ferret il Campeggio ha ospitato in forma

autonoma un gruppo del CAI.

Anche quest'anno un gruppo di allievi della Valle del Seveso, reduci dalla scuola del Vajolet, hanno sostato alcuni giorni al Campeggio.

Come Prete poi guardo con compiacenza alla storia del nostro CAI anche per altri motivi. Facendo passare nella mente il volto di giovani che nella vita hanno subito qualche grossa "sbandata" (delinquenza, droga ecc.) non ne riscontro tra coloro che hanno praticato il duro tirocinio della Montagna.

Leggevo inoltre su di un bellissimo libretto: "Il messaggio delle Montagne" di Reinhold Stecher (di recente pubblicato in Italia grazie alla traduzione del nostro Presidente Generale R. De Martin) questo sottotitolo: "Molte son le vie che portano al Signore; una di queste va sui monti". Io ci avevo giurato da tempo! E la "Nigritella Nigra"? Già, dimenticavo! Mi faceva pensare alla storia del nostro CAI: l'avevo vista la prima volta in rari esemplari in un prato della Valle Spluga diversi anni or sono. Son ripassato quest'anno e il prato ... ne era pieno.

*don Giò*



*Walter Bonatti ospite della nostra Sezione.*





## Alpinismo giovanile



**R**itengo opportuno aprire questo scritto con la frase conclusiva dell'articolo sull'Alpinismo Giovanile di "DIECI ANNI CON NOI".

*"Siamo anzi sicuri che il seme della montagna (quella che vive nel nostro intimo) non possa attecchire facilmente: qualcuno sceglierà altre passioni, qualcuno resterà vicino solo per ciò che crede di poter cogliere senza impegno, ma coloro che da questo "punto di partenza" avranno seguito l'impronta di chi li ha preceduti potranno sicuramente continuare a conoscere la montagna senza "la vecchia guardia" il mondo dei monti per ritornare un giorno allo stesso "punto"... questa volta dalla parte di "arrivo".*

Sagge parole da parte della "vecchia guida" che agli albori della

neonata commissione di Alpinismo Giovanile aveva creduto e soprattutto fondato le basi di quella che oggi è diventata una commissione Intersezionale.

A quei tempi, noi, giovani arrampicatori ruspanti pensavamo solo alla "montagna," quella delle corde, dei moschettoni dei chiodi ed era ben lungi da noi il pensiero di fare delle passeggiate con dei ragazzini ai quali avremmo dovuto fare da balia, tanto c'erano i "vecchi" che si occupavano di questa attività.

Ma i tempi cambiano, i "giovani" crescono, visto che di Cassin o Bonatti non ne uscivano più,

qualcuno dei "giovani" ha sposato l'attività dell'Alpinismo Giovanile. Per qualche anno supportati dai "vecchi" (per noi i vecchi erano quelli che avevano superato i 35 anni) continuammo i corsi, unendo le nostre forze che inizialmente erano di spirito diverse, cioè i giovani erano preparati tecnicamente e fisicamente, ma andavano in montagna con il paraocchi, mentre i "vecchi" vi andavano con un altro spirito, quello dell'esperienza e senza il paraocchi, questo permetteva di individuare i veri valori della montagna.

Nel 1981 visto il diminuire dei ragazzi e sull'esperienza delle scuole di Alpinismo e Scialpinismo che si sono consorziate con altre sezioni per formare la "Valle Del Seveso", anche noi dell'Alpinismo Giovanile ci siamo consorziate con



*Momento di pausa ad una gita di Alpinismo Giovanile.*



*Escursione di Alpinismo Giovanile.*

la sezione di Barlassina creando il 1° corso Intersezionale di Alpinismo Giovanile.

Nel 1987 la famiglia si è ingrandita, anche la sezione di Paderno Dugnano entra a far parte dell'Intersezionale.

Dal 1989 al 1992 la sezione di Barlassina uscì dall'intersezionale, per rientrarvi con la sezione di Desio nel 1993.

Ne abbiamo fatta di strada assieme e soprattutto in crescita qualitativa, i corsi col passare degli anni si strutturano in modo di dare al "corso" il vero significato della parola. Dalle prime gite di puro carattere escursionistico, siamo arrivati a fornire una serie di nozioni teorico/pratiche quali: uso delle cartine e bussola con relativa gita di orientering, escursioni in grotta guidate da gruppi speleo, tecnica dei nodi con esercitazioni su facili rocce, sicurezza in montagna, pernottamenti in rifugio, escursioni guidate ai parchi nazionali con osservazioni di flora, fauna e paesaggio, geomorfologia, rispetto dell'ambiente e perché no anche i giochi.

Tutto questo è stato possibile perché si è creato uno staff qualificato di Operatori sezionali e Accompagnatori (delle varie sezioni), gli stessi hanno frequentato corsi base di Alpinismo, ed alcuni sono aiuto istruttori dei corsi sopra citati.

Ora il progetto sarà ancora più gratificante grazie a 3 Operatori che hanno ricevuto la nomina di "Accompagnatori Regionali"

Il coordinamento dello staff è diretto da due "Accompagnatori Nazionali" quali il direttore del corso Davide Guidi (detto Nonno o Davidone) e dal vice direttore sempre verde Claudio Bianchi Accompagnatore Nazionale Emerito, ultimo dei "vecchi" fino all'anno scorso consigliere della Commissione Lombarda di Alpinismo Giovanile, e non va dimenticato il "vecchio spirituale" Don Gio Accompagnatore Nazionale per l'attività svolta in trent'anni con il campeggio San Martino fucina di molti giovani poi venuti a far parte del nostro sodalizio.

Abbiamo parlato di tutto? No!

Manca la materia prima i "ragazzi" i veri protagonisti della nostra avventura, cosa dire! Ci vorrebbe un libro per descrivere tutto quello che hanno visto, ne abbiamo incontrati di tutti i tipi: piccoli, grandi, scherzosi, sorridenti, tristi, piagnucolanti per la fatica, ma in tutti il desiderio della scoperta del nuovo in un ambiente immenso da rispettare.

Se non fosse per loro ora non sarei qui a scrivere

queste quattro righe e tutti noi crediamo di avere lasciato un segno in ognuno di loro, anche al più ostile, perché il nostro compito è di far conoscere, di far sapere che esiste la "montagna".

Quale migliore conclusione se non rileggendo la frase iniziale.

*Patrizio*

---

• Qualche giorno prima di andare in stampa un grave lutto ha colpito la Commissione di Alpinismo Giovanile, la Scuola Intersezionale Valle del Seveso e tutta la Sezione di Bovisio Masciago:

**Davide Guidi** è mancato.

Potrei scrivere delle pagine per ricordare Davide, ma in questi momenti non voglio parlare, forse per paura che il filo dei ricordi si spezzi.

Sono invece sicuro che Davide di amici ne avesse tanti, tanto da non starci tutti in chiesa durante le Sue esequie.

Io credo che Tu ora "*Davide, possa andare per le Tue montagne*".

Grazie "Davidone"

---



## La Baita

**È** il 50° anniversario di fondazione del C.A.I. BurRava sottosezione C.A.I. Desio.

È il 30° anniversario di fondazione della Sezione C.A.I. Bovisio Masciago.

Ma è anche “presto” il 30° anniversario di inaugurazione della nostra “Baita”.

La Baita nasce infatti solo dopo un anno dalla fondazione della sezione, sull'onda dei nuovi entusiasmi del rivitalizzato gruppo dei soci fondatori.

Più che nasce bisogna precisare... rinasce. È infatti una stalla abbandonata quando viene adocchiata per la prima volta.



Sorge allora un grosso “dibattito” all'interno della sezione sulla fattibilità della realizzazione, idoneità della localizzazione, possibilità di utilizzo per tutte le tipologie di attività di una sezione CAI, compresi gli alpinisti ma anche i loro bambini, mamme e suocere.

È evidente che la baita ideale è accogliente per almeno 40/50 persone, situata in un dolce pianoro di pascoli, lontana da

qualsiasi agglomerato urbano però servita di acqua corrente calda e fredda nonché elettricità, facilmente raggiungibile da Bovisio però il più vicino possibile al Dente del Gigante, dotata di strada con ampio parcheggio dove però si possa passare e parcheggiare solo noi. Dopo breve indagine si appurò che questa “cosa” non esisteva e alla fine un gruppo di soci volenterosi decise che quella stalla in Val di Scalve poteva essere un compromesso accettabile.

Si lavorò duro e la stalla si trasformò in un accogliente “rifugio” che in questi quasi trenta anni è stata teatro di molte



*La nostra Baita, a Dosso in Val di Scalve (BG)*



*Interno della Baita: sala di ritrovo.*

attività ed utilizzata da soci ed anche organizzazioni di volontariato esterne al club alpino.

Gruppi di soci vi hanno trascorso le vacanze, organizzazioni sportive hanno fatto conoscere la montagna ai loro ragazzi, i ciclisti hanno raggiunto la Baita da Bovisio pedalando, Don Giovanni l'ha usata anche per i ragazzi del nostro oratorio, le commissioni hanno avuto una base di appoggio per attività sul terreno, ogni tanto una bella "cazzuolata con cantata" ha riunito gruppi in allegri convivi.

Certo la gestione di una struttura simile è molto faticosa proprio per chi la deve seguire e mantenere e nel corso del tempo un po' di logorio è affiorato nel gruppo che per più di vent'anni si è assunto

questo incarico abbastanza pesante.

Quattro anni fa sembrò prevalere la volontà di rinunciare alla nostra vecchia cara Baita ma come spesso accade dentro il nostro sodalizio, altri vollero continuare la cordata e convinti della potenzialità della struttura, si offrirono di curare una gestione aperta a nuove possibilità di valorizzazione, grazie anche alla assicurazione di impegno e disponibilità personali.

Si insediò, quindi, una nuova Commissione che, potendo contare, oltre che sul proprio impegno anche su quello di persone esterne al sodalizio, ha cercato di dare nuovi impulsi.

Le migliori apportate agli arredi ed ai servizi hanno consentito un più ampio sfruttamento della

Baita, capace ora di ospitare in modo decisamente accogliente non solo i Soci, o i Gruppi interni, come quello di alpinismo giovanile o quello dello sci di fondo, ma anche gruppi oratoriali e sportivi, divenendo così un luogo di incontro anche per queste comunità esterne.

Ciò ci dà motivo di ritenere come, ancora una volta, l'impegno del volontariato abbia generato frutti preziosi, patrimonio della Sezione e della comunità cui la stessa appartiene.

Ai soci tutti, infine, ricordiamo che la Baita ha bisogno della collaborazione di ciascuno e che è e resta a disposizione di quanti amano la montagna e ciò che di bello e di utile la stessa sa offrire.

*Lovato Luciano*



## Biblioteca

### Biblioteca e C.A.I., è possibile “un’amicizia”?

**A**pparentemente no. Sembrerebbe concretizzabile solo un rapporto all’insegna della superficialità.

L’una è infatti legata a quattro pareti, il Club Alpino è invece aperto alle sconfinite montagne; ma come l’esperienza ci insegna, mai fidarsi troppo delle apparenze!

Inanimati libri e attivi alpinisti possono sì avere un dialogo e anche proficuo.

La carta stampata è infatti in gra-

do di dare informazioni tecniche, geografiche, ambientali... ai diversi rocciatori, sciatori o escursionisti, ma sa anche offrire altro: dà voce ad avvincenti esperienze, a grandi conquiste, a memorabili spedizioni, ricorda fatiche e dubbi, avvicinando così i pionieri della montagna a chi oggi, alle soglie del 2000, si avvicina a quei monumenti della natura.

Tutto nacque nel lontano 1966, quando il nostro socio Dino Schiatti, decise di donare una consistente raccolta di volumi alla nostra sezione, ebbe così inizio la Commissione Biblioteca.

Molto tempo è passato da allora, qualche libro si è sbiadito, altre donazioni si sono susseguite, contribuendo all’attuale patrimonio composto da ben 660 opere di vario genere sempre inerenti al mondo della montagna.

Dalla flora alla fauna, dalla geomorfologia alla meteorologia, dai sentieri escursionistici alle cime più ambite, dalla letteratura alpinistica ai saggi sulle più avanzate tecniche di arrampicata, fino ad arrivare all’allestimento di una videoteca.

*Commissione Biblioteca*





## Vecchio Bivacco "Nino Regondi"

**B**ivacco "Nino Regondi" al Morion Valpelline (Valle d'Aosta). Nel lontano dopoguerra (1945) a Bovisio Masciago si era costituita la Sottosezione del C.A.I. BurRava affiliata alla Sezione di Desio. La Sede Sociale era ubicata in Corso Italia dove Luigi e Gina Gatti, ferventi sostenitori della nostra iniziativa, ci avevano messo a disposizione una grande sala. Eravamo tutti giovanissimi ma uniti nella sola grande passione per la montagna.

Nino Regondi è stato il nostro grande maestro e propulsore di ogni attività, alpinistica e sciistica. Il giorno 19 ottobre 1950 in un tragico incidente stradale ci aveva lasciati. Colui che in noi giovani, aveva profuso con tutta la sua vitalità questo grande interesse per la montagna aveva lasciato un profondo vuoto nella nostra Sottosezione.

Volevamo ricordare degnamente questa emergente figura, così si decise di esternarle i nostri sentimenti dedicandogli un Bivacco in alta montagna.

Unanime è stato il consenso tra i Soci, pur conoscendo le innumerevoli difficoltà cui andavamo incontro. Contributi sono pervenuti da parte dei Soci, dai Familiari, dall'Amministrazione Comunale e da una pubblica sottoscrizione fra i simpatizzanti del nostro Sodalizio, ma non erano certo sufficienti a co-

prire la cifra preventivata.

Abbiamo trovato nell'allora Presidente della Sezione di Desio, cui eravamo affiliati, l'ing. Pietro Gavazzi, un valido assertore della nostra iniziativa la cui collaborazione sia tecnica che economica si rese indispensabile. In special modo nei contatti con le Autorità Militari per il trasporto dei materiali sul posto.

La zona di ubicazione concordata con la Sede Centrale, e su indicazione dell'allora compilatore delle Guide dei Monti d'Italia, Silvio Saglio fu proposta nell'attuale ottima collocazione. Una scelta dettata dall'esperienza e determinata dalla possibilità di penetrazione in zone montane ancora per molti alpinisti da scoprire per mancanza di basi di appoggio. Dopo un'accurata esplorazione della zona, si definì il punto ottimale a quota 2560 m, al centro della lunga rocciosa costiera del gruppo del Morion, in posizione dominante il Mont Gelé e il Grand Combin, e non appena si sciolsero le ultime nevi i muratori presero a costruire il basamento.

Tutto il materiale è stato trasportato fin dove possibile con muli e ulteriormente a spalla da una Compagnia del 4° Reggimento Alpini di Aosta con encomiabile senso del dovere e attaccamento a quei principi morali propri di quell'arma.

Il montaggio del Bivacco richiese una settimana di lavoro.

Il primo giorno, una domenica, con l'aiuto di alcuni amici che ci avevano accompagnato, si realizzò l'impianto dell'intelaiatura, la sera stessa rimanemmo in due a proseguire il lavoro di costruzione.

Con noi sul posto, rimasero pure Jack Canali ed un suo amico che, su invito dell'ing.

Gavazzi, avevano svolto il compito di coordinatori nell'opera di trasporto dei materiali. Rimasero solo due giorni, lasciandoci per aver deciso la salita al Grand Combin. Fortunatamente il tempo si mantenne buono in quanto le prime due notti si è dovuto dormire sotto la volta celeste.

Gradatamente la nostra piccola costruzione prendeva consistenza, il lavoro era lungo, bisognava scegliere dai fasci di materiale in progressiva numerazione ed assemblare il tutto con certissima pazienza, l'orario di lavoro andava dal sorgere al tramonto del sole.

Non era ancora arrivata l'era dei transistor, per cui vivevamo nel completo isolamento.

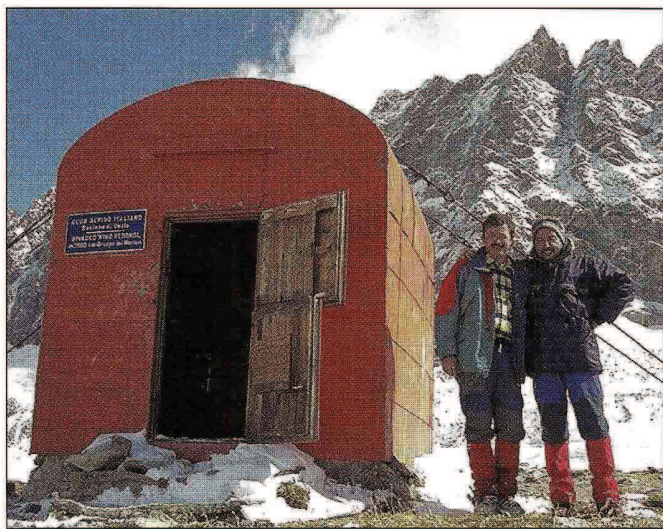
Però nella settimana abbiamo ricevuto due sorprendenti visite, due Guardie di Finanza di passaggio, essendo zona di confine, ed il nostro socio Carletto Lanzani (Sciukett) venuto appositamente a portarci un po' di viveri che proprio ci volevano per rompere la monotonia del solito: menù ridotto a salamini, cioccolato e latte condensato.

L'inaugurazione ha radunato al Bivacco, l'11 luglio 1952, una larga parte di Soci della Sottosezione di Bovisio Masciago e della Sezione di Desio. La Santa Messa officiata in quel grandioso tempio che la provvida natura ha cinto con mura di bellissime cime, ha contribuito a rendere più suggestiva questa manifestazione lasciando nel cuore dei presenti un vivo e commosso ricordo.

Arrivarci ogni tanto è sempre una delle più dolci emozioni, in mezzo all'asprezza del paesaggio, esso ispira un senso di sicurezza e di pace. Si vela di nubi, si copre di ghiaccio nel lungo inverno, scricchiola sotto i colpi della bufera come una piccola nave nel mare in tempesta, ma passato il maltempo torna a sorridere lieto ed ospitale.

Con questo tangibile, significativo ricordo, abbiamo voluto rendere il nostro tributo di riconoscenza a colui che ci ha aperti al desiderio di penetrare il segreto delle montagne con quell'intima energia morale fatta di volontà e di sogno, severa disciplina e idealità.

Luigi Regondi



Ultima visita del Presidente (a sinistra) e del socio Bettinelli.



## Nuovo Bivacco "Regondi Gavazzi"

*Il presente articolo è stato a suo tempo pubblicato sul nostro informatore sezionale (La Ciabatta) per stimolare la ricostruzione del Bivacco. Quindi il sogno si è realizzato.*

**B**ivacco "Nino Regondi" al Morion: sogno nel cassetto o straordinaria riadozione?

Dipende solamente da tutti noi. Anche da parte di chi - per ragioni anagrafiche o per recente associazione al Club Alpino - non conosce questa struttura di ricovero situata a quota 2560 m nell'alta Valpelline, ai piedi del Mont Gelé, del Mont Clapier e dalla costiera del Mont Morion, ottima base di appoggio per avventure escursionistiche - alpinistiche - scialpinistiche.

Ma importante struttura anche per altre, e forse più rilevanti considerazioni, conseguenti al fatto che il "Bivacco Regondi" è stato, nel 1952, la prima marcata iniziativa dell'allora giovane Sottosezione del C.A.I. di Bovisio Masciago. Iniziativa realizzata e ispirata da forti valori. Il desiderio di ricordare e fermare nel tempo, da parte dei "Senatori" della nostra Sezione, la figura di un amico scomparso - appunto Nino Regondi - che aveva gettato il seme della cultura alpinistica nella nostra comunità.

La ferma convinzione che "il Bivacco" potesse essere la più valida forma di presenza concreta sulla montagna - presidio e punto di appoggio - con intrinseche garanzie di minore impatto ambientale possibile. Il valore insito nel serio impegno progettuale, organizzativo, finanziario e di concreta disponibilità di uomini e mezzi. Splendida realizzazione.

Purtroppo dai fatti che avevano riguardato l'allora Sottosezione, dal 1954 in fase involutiva, scaturiva la temporanea cessione della nostra attività ed il passaggio proprietario



*Alcuni soci classe 1926 all'inaugurazione del Bivacco. Da sinistra: Pierino Mariani, Umberto Agradi, Giannino Ghianda, Luigi Regondi e classe 1918 Claudio Bianchi.*

del Bivacco alla Sezione "madre" di Desio: ovvero costretti all'abbandono.

Con la ricostituita Sezione, nel 1966, abbiamo coltivato per anni il sogno di riadottare la nostra creatura: sogno perseguito costantemente con reiterate ed amichevoli proposte rivolte alla madre adottiva ma comunque sogno rimasto nel cassetto. Oggi, questo sogno potrebbe diventare realtà.

Dopo quarantadue anni il Bivacco è quasi fatiscente e su proposta della sezione di Desio, in previsione di sostituzione con altra nuova struttura, potremmo ritornare comprimari e custodi in una nuova alleanza.

Genitori, come logico, al cinquanta per cento di una creatura che perpetua antichi valori, già citati, e che consente di concretizzare valori in cui crediamo da tempo e che diventerebbero parte della nostra realtà: una riadozione, una nuova stimolante alleanza ed una rinnovata presenza sulla montagna.

Perché le vere sedi del C.A.I. sono là: sul territorio alpino. Per poterlo sorvegliare al fine della concreta tutela, per favorirne una frequentazione il più scevra possibile dagli effetti consumistici di una (sic) cultura di sfruttamento della natura e per poter promuovere le nostre attività istituzionali evitando che, altri, in presenza di un nostro disimpegno possano impiantare attività "distorte".

Tra l'altro, quale migliore azione possibile per festeggiare il prossimo trentennale della Sezione e cinquantennale della Sottosezione "BurRava".

Ma dipende solamente da tutti noi e dall'esito delle delibere che vorrà adottare la prossima assemblea straordinaria dei Soci della Sezione C.A.I. di Bovisio Masciago.

Appunto: sogno nel cassetto o straordinaria riadozione?

*Daniele Caimi - Past President  
Gabriele Bianchi - Past President*



# 15 Ottobre 1995 - Inaugurazione nuovo bivacco "Regondi - Gavazzi"

Sezione CAI Desio - Bovisio Masciago.

(in sostituzione di quello precedentemente posto in opera nel 1952)

Nel giorno in cui l'entusiasmo di oggi conferma che quello di allora era fondato non tanto nella semplice iscrizione al CAI ma nella sentita adesione ad un ideale tramandato intatto nel tempo.

Nel giorno in cui l'alleanza tra le due Sezioni indica la soluzione per impegnativi obiettivi.

Nel giorno in cui la presenza degli amici Valdostani, della Scuola Militare Alpina, della Guardia Forestale garantiscono che il nuovo bivacco non resterà una "cattedrale nel deserto" ma un presidio dei nostri monti, circondato dalla loro attenzione.

De CAI tutto su. tanto effetto  
 Gen Luigi Fontana - Comandante Scuola Militare Alpina - Aosta  
 off presidente sulle spine di arte club Alpino Italiano  
 Sergio Dario in presidente CAI VERRI - Consigliere Centrale CAI  
 Sindaco d'Alloment vicepresidente generale  
 Giuseppe Deuts  
 Rossetto  
 Antonio Colliani - PRES. CAI DESIO  
 VICE PRES. CAI BOVISIOMASCIAGO  
 VICE PRES. CAI DESIO  
 VICE PRES. CAI BOVISIO

Regondi  
 Gavazzi  
 Claudio Scavelli

(Copia della prima pagina del libro del bivacco nel giorno di inaugurazione)





## Coro C.A.I. Bovisio Masciago



**I**l coro nasce sulle ceneri del vecchio coro "LA Bur-Rava" che iniziò la sua attività nel 1951 su iniziativa di un gruppo di persone le quali, oltre che a praticare la montagna, avevano un amore in comune: il canto e la voglia di stare insieme, tra amici.

Il vecchio coro iniziò ufficialmente la sua attività nel 1952 iniziando l'apprendimento dei primi canti ed in brevissimo tempo il maestro Pino Regondi riuscì ad impostare una valida formazione corale. Dopo molti anni di attività però, il numero dei coristi è andato via via calando, giungendo alla triste decisione di interrompere l'attività.

Verso la fine del 1965, però, un gruppo di vecchi coristi si è ritrovato con gli stessi propositi di allora e nel 1966, sulla spinta di alcuni soci della sezione del Club Alpino Italiano, appena costituitasi, il coro riprende la sua attività diventando una delle prime atti-

vità della nuova sezione.

Il nuovo coro, ora denominato "C.A.I. BOVISIO MASCIAGO", sempre diretto da Pino Regondi esordisce ufficialmente davanti al suo pubblico di Bovisio Masciago in occasione della Festa Patronale. A questa manifestazione ne sono susseguite molte altre affrontate con lo stesso impegno ed entusiasmo iniziale. Partecipa anche a diversi concorsi e rassegne conseguendone affermazioni e consensi.

Dal 1983 la direzione è stata assunta dall'attuale maestro Pino Schirru a suo tempo corista, segno della capacità del coro di trovare nel suo interno la forza di rinnovarsi e continuare. Qualche corista lascia l'attività, qualche altro "vecchio" corista ritorna, qualcun

altro arriva dai paesi vicini. Il nuovo maestro ha cercato subito di trasmettere ai coristi la sua esperienza musicale permettendo al coro di ritornare positivamente a certi livelli.

Sotto la sua direzione, il coro si sta impegnando a fondo in una ricerca di un affiatamento comune, nella costante prova delle armonizzazioni, ma più ancora, nella definizione di un repertorio che intende valorizzare appieno il canto alpino, popolare e folcloristico come tradizione locale e come irrinunciabile patrimonio culturale.

Numerose le serate effettuate dal coro con esibizioni di carattere pubblico e culturale, a scopo benefico e filantropico: attività svolte soprattutto in ambito regionale.

Ha partecipato pure a manifestazioni fuori dai confini lombardi: notevole il successo ottenuto nel 1987 con il concerto tenuto a Servo di Sovramonte, in provincia di Belluno, davanti ad un numeroso pubblico formato dagli abitanti dei paesi della Comunità Montana di Sovramonte.

Grande riscontro ha ottenuto la tournée, breve ma positiva, fatta in Sardegna nel 1989. Partecipa inoltre alla "Rassegna dei Complessi Corali Popolari", organizzata dalla Provincia di Milano. Nel 1990 ritorna a Servo di Sovramonte, dove viene accolto trionfalmente. Partecipa nuovamente alla Rassegna Corale Provinciale, ottenendo un ottimo secondo posto, piazzamento che gli ha permesso di partecipare allo spettacolo "Benvenuto 1991" il giorno di Capodanno nel prestigioso tempio del basket, quale è il Palalido.

Nel 1991 il nostro coro varca i confini nazionali, partecipando ad una tournée in Romania, esibendosi



*I coristi al completo. Ultimo a destra il Maestro Pino Schirru.*



*Coro in visita dal Papa il 1° Maggio 1996.*

dosi in diverse città della provincia di Alba Iulia, in Transilvania. Iniziano così gli scambi culturali con gruppi corali e folcloristici di altri paesi esteri. Infatti nel giugno dell'anno successivo il nostro coro organizza il "1° Concerto di Primavera", invitando la corale belga "Royale Malmedienne" di Malmedy. Nell'ottobre del 1992 la nostra rassegna corale, che viene organizzata con cadenza biennale dal 1986, assume valore internazionale: infatti vi partecipa il gruppo folcloristico rumeno che nel 1991 ci ospitò nella nostra tournée.

Intanto dal gennaio del 1993 iniziano i "Corsi di Coralità Popolare" che, con il patrocinio della Amministrazione Comunale, si propongono di trattare tutte le problematiche del canto popolare.

Nel maggio dello stesso anno il coro è a sua volta ospite della corale Belga a Malmedy, a Durbuy ed a Monchau in Germania.

Il 1994 vede il coro impegnato in molte manifestazioni, culminate con un bellissimo concerto di Natale avente lo scopo di raccogliere fondi a favore degli alluvionati del nord Italia. Una buona partecipazione di pubblico ha permesso di raccogliere un buon contributo economico che, nel gennaio del 1995, il coro ha consegnato nelle mani del Sindaco di Ceva, in provincia di Cuneo, durante una visita alla città e prendendo atto di persona della reale situazione causata dallo straripamento del fiume Tanaro.

L'attività corale del 1995 prosegue nel mese di luglio con un concerto a Feltre, continuando poi con la

tournée in Spagna, a Barcellona e terminata con una rassegna corale a Codroipo, in provincia di Udine.

È questo un sunto delle più significative manifestazioni che hanno caratterizzato l'attività trentennale del nostro coro.

È anche una dimostrazione che il coro, attraverso i suoi canti, è riuscito a far conoscere la nostra sezione sia in Italia che all'estero.

È questo anche un invito ai numerosi soci della sezione a partecipare alla sua attività, anche se non direttamente facendone parte, ma seguendolo nelle varie manifestazioni che vedono la sua partecipazione.

Crediamo che un socio sia ben contento di essere così ben rappresentato.

*la commissione coro*



## Gruppo Naturalistico C.A.I. Bovisio Masciago

**I**l nostro percorso nel CAI, a Bovisio Masciago, ha inizio nel lontano 1980, quando un gruppo di appassionati si trovò con un progetto in mente: uscire da una dimensione di ricerca individuale e portare a più gente possibile il frutto delle esperienze che, fino a quel momento, ognuno aveva condotto per conto proprio o al massimo, con qualche amico.

L'incontro con il CAI di Bovisio fu per noi una vera rivelazione.

Quasi tutti noi, anche nel passato, avevano avuto contatti con la sezione: il CAI era talmente radicato nella realtà del paese, offriva tante occasioni per tutta una serie di attività gradevoli e gratificanti, che era impossibile non aver avuto occasioni di incontro.

Quello che ci stupì fu il vedere dall'interno cosa fosse il CAI per la cultura del territorio. Prima di quell'incontro e della partecipazione alla vita della sezione, come semplici frequentatori, avevamo percepito essenzialmente l'aspetto più visibile: le gite, i corsi d'arrampicata, di sci, le serate allegre in compagnia. Avevamo un po' di timore nel proporre un progetto di ricerca che, a prima vista, sembrava non essere assimilabile alla storia del sodalizio. Un dubbio chiarito in brevissimo tempo.

Scoprimmo che il CAI era sì la montagna, le gite e i canti, ma anche un organismo vitale e complesso, aperto e disponibile verso ogni nuova esperienza, purché fosse seria e costruttiva: si poteva, in sezione, occuparsi di mineralogia, paleontologia, botanica, entomologia e addirittura avventurarsi nell'archeologia e studiare civiltà preistoriche.

Fu questo il clima di

accettazione consapevole e attenta che permise al nostro gruppo di nascere. Ancor oggi ci sentiamo in dovere di ringraziare la nostra sezione per questa rara capacità e disponibilità a sperimentare nuove vie. In questi anni siamo stati in grado di produrre una gran mole di attività e di ricerca che si è concretizzata nelle varie manifestazioni pubbliche. Molti ancora ricordano le nostre mostre mineralogiche, entomologiche, botaniche, le ricerche sulle civiltà della pietra (Camuni) e del ferro (Elba), la recente mostra sulla foresta subtropicale e sul mare della Cina.

Tanti sono stati anche i dibattiti e gli incontri: uno scambio culturale che siamo riusciti a recepire-esprimere proprio grazie alla sensibilità e all'appoggio della nostra sezione. Da qualche mese, con il consenso del Consiglio, siamo diventati un gruppo autonomo. Scelta non dovuta a conflitti o incomprensioni ma a un fisiologico bisogno di cercare un nuovo spazio operativo. Ognuno di noi, come socio del CAI, ha la certezza che ci

saranno nuove occasioni di collaborazione. Vorremmo da ultimo fare un ringraziamento e un augurio.

Un grazie a tutti quelli che ci hanno aiutato, in particolare Gabriele Bianchi e Daniele Caimi, a tutti i soci, in particolare gli "anziani" che hanno perdonato la nostra irruenza e ci hanno regalato un vero tesoro di esperienza e saggezza.

Un augurio: che i trent'anni della nostra sezione non siano solo un traguardo ma anche un punto di partenza per altre nuove ed emozionanti avventure e che, soprattutto, rimanga vivo quello spirito di solidarietà e di rispetto dei valori dell'uomo che fa del CAI uno dei pochi luoghi dove è possibile che tutti trovino un loro spazio, superando le varie barriere ideologiche e le lotte tra opposti interessi, uniti dal comune impegno di conoscere, amare e difendere il mondo naturale, di cui la montagna diventa il simbolo per eccellenza, e l'uomo che lo abita.

COMMISSIONE NATURALISTICA



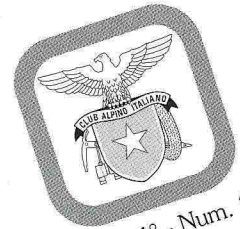
*Una delle molte mostre naturalistiche organizzate in sezione.*



## I nostri notiziari

# La Ciabatta

Informatore sezionale del C.A.I. di Bovisio Masciago



Anno 4° - Num. 2  
Estate 1996

**L**a Commissione Pubblicazioni è incaricata di mantenere i collegamenti con la stampa sociale: "Lo Scarpone" e "La Rivista", e con quella locale: "Il Cittadino". Inoltre cura la pubblicazione

di un notiziario Sezionale: "La Ciabatta".

La pubblicazione di notizie e scritti di interesse sezionale inizialmente si chiamava "La Baita". Il primo numero fu stampato nel dicembre del 1974, con lo scopo di portare a conoscenza tutti i soci delle iniziative e delle manifestazioni promosse dalle varie attività sezionali. Poi, nel 1982, il Consiglio decise di utilizzare le colonne dello "Scarpone" per divulgare le notizie in merito alle attività e manifestazioni della Sezione, che quindi raggiungevano tutti i soci, non solo i nostri. In questo modo veniva meno la principale tra le motivazioni che avevano dato vita alla "Baita"; la spiegazione ai soci viene data tramite un ottimo articolo dell'allora Presidente Bianchi Gabriele, che compare sull'ultimo numero in data dicembre 1982.

A molti è comunque spiaciuto perdere l'informatore sezionale e hanno accolto con favore, quattro anni fa, l'idea dell'attuale Presidente di far rinascere il "giornale di sezione". Il primo numero della Ciabatta (contrapposizione modesta ed ironica de "Lo Scarpone") ha visto la luce nella primavera del 1993, ed un dissacrante articolo di critica a Reinhold Messner apparso già nel secondo numero, ha subito evidenziato che non si sarebbe trattato di una formale pubblicazione sociale.

A parte l'impostazione di alcuni articoli a volte critici, frequentemente ironici ed in parte polemici, La Ciabatta si è dimostrata un buon veicolo di informazioni per lo svolgimento delle attività e manifestazioni della sezione, con abbondanza di materiale grafico e fotografico.

A parte un meritato ringraziamento a Marino Moriggi, quale artefice dell'impaginazione ed effetti grafici della pubblicazione, preferiamo ora utilizzare lo spazio a nostra disposizione per riproporre un articolo che riteniamo piacevole e che è risultato particolarmente gradito ai lettori.

N. 6 giugno 1975

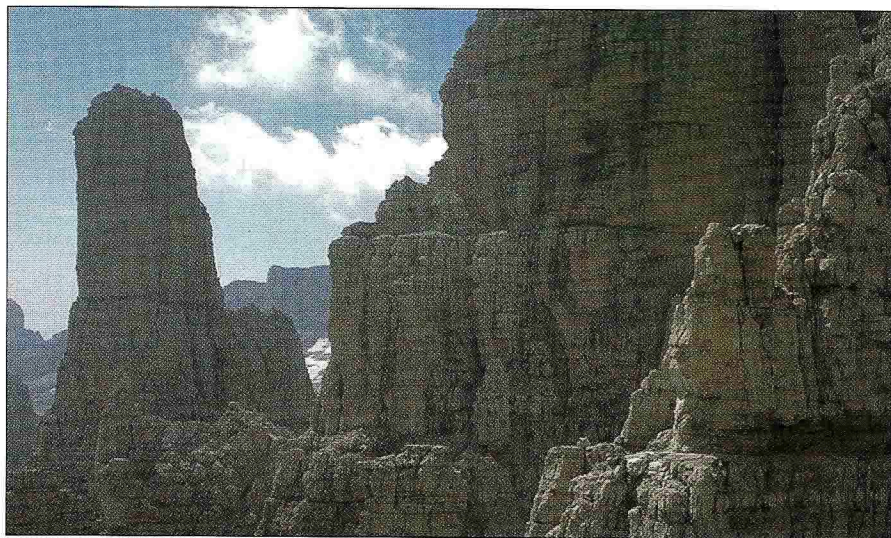


CLUB ALPINO ITALIANO  
**LA BAITA**  
NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI BOVISIO MASCIAGO



## In ricordo del "bass"

**N**on mi riesce proprio di chiudere occhio. È la seconda notte che passo sul Gruppo del Brenta e per quest'estate non ce ne sarà un'altra; domani sera devo rientrare in famiglia. In branda al rifugio Brentei continuo a rigirarmi, cercando la giusta posizione nella speranza che il sonno venga, ma so già che non è questo il problema. Forse è il timore che il Campanile Basso mi sfugga ancora: da tempo ormai gli faccio "il filo" ed un'altra occasione chissà quando si ripresenta. Sono un appassionato puro di montagna ed un discreto alpinista, ma un grande arrampicatore non lo sono sinceramente mai stato, e col passare degli anni gli stimoli inevitabilmente diminuiscono: c'è il lavoro che impegna quasi tutto il tempo, poi c'è la famiglia, ci sono i mille problemi e impegni quotidiani. Ma il "Bass" ce l'ho nel cuore; ogni volta che lo vedo resto per minuti estasiato ad ammirarlo: come un pittore davanti alla "Gioconda"; come un bambino davanti alla vetrina della pasticceria.



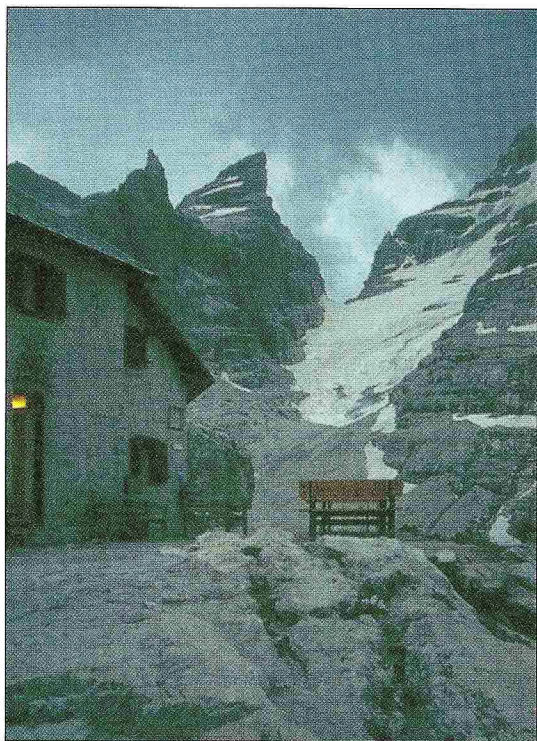
Spesso in passato mi sono recato ai suoi piedi per riverirlo, invidioso degli alpinisti che su più fronti lo infastidivano; quasi sempre mi soffermavo fino all'imbrunire, quando, ormai deserte le sue pareti ed i vicini sentieri alti, potevo gustare in silenzio e solitudine la bellezza delle sue forme, apparentemente inviolabili, ed i tenui colori del tramonto sui suoi strapiombi e sulle cime vicine.

Nell'insonnia ripercorro quelle visioni ed una parte della mia mente segretamente spera che anche domani piova: in modo tale da rinviare di nuovo l'appuntamento, rinnovando, ed amplificando sadicamente nel tempo il desiderio.

Mi distoglie dai miei pensieri il cigolio della branda del mio compagno: Danny. Si alza ed in silenzio esce in corridoio; quasi subito rientra e vedendomi sveglio mi sorride nella penombra, dicendomi: «Ci siamo! Fuori c'è una stellata stupenda, prepara la roba che si parte». Ecco fatto, tutto si sblocca, le "paturnie" mentali della notte svaniscono. Come un automa mi alzo repentina-

mente e con accortezza preparo lo zaino con le rispettive attrezzature. In pochi minuti siamo in cammino, nel buio, con le torce frontali puntate sul sentiero e con il freddo della notte sulla faccia che provvede a svegliarci completamente. Albeggia quando abbandoniamo il sentiero, risaliamo gli sfasciumi alla base del "Basso" e di seguito il ripido canale ghiacciato che porta all'attacco della storica prima salita: l'attuale via normale Bergher-Ampferer.

La mente è libera dai pensieri, e la salita - solo faticosa - mi da modo di gustare le luci color pastello dell'alba che salgono lentamente dai monti, innondando gradualmente le valli: come le luci di un fantastico e immenso teatro naturale, che crescendo di intensità illuminano le scene dei colossi dolomitici, di cui, io e Danny, siamo ora i soli attori. In silenzio espletiamo il rito della vestizione dell'imbrago; della preparazione della corda e dei materiali. Le mani mi tremano: forse per il freddo, sicuramente per l'emozione. Si iniziano a salire i primi elementari gradoni e lo sguardo rivolto verso l'alto mostra solo anonimi paretoni verticali, informi, incumbenti, minacciosi; da qua sotto le belle forme del "Campanile" non sono neppure intuibili: sembra una





qualsiasi arrampicata. Il primo piacere alpinistico arriva alla "paretina Pooli". Mentre godo appieno dei movimenti tecnici di salita, penso brevemente a quanto sudore e a quante maledizioni ha provocato questa placca di roccia nei primi, arditissimi salitori; quanta immensa soddisfazione al suo superamento e all'intuizione dei primi passaggi che svelavano l'unico - a quel tempo - possibile accesso alla parte sommitale. Ai due cammini diagonali saliamo quello di sinistra «tanto uno vale l'altro» taglia corto il Danny, frustrando in parte il mio desiderio di ripercorrere esattamente i passi dei primi arrampicatori.

Arriviamo a quello che propriamente viene chiamato "Stradone Provinciale" e con gli anelli di corda in mano cammino sul cengione che aggira il Campanile per tre quarti, calcolando i passi, attento ad evitare pietroni e crepe: quasi fossero delle uova, ben coscente che il più banale dei "topicchi" porterebbe il mio corpo e quello del mio compagno, a concimare inutilmente le pietraie alla base del Campanile. La progressione in conserva mi dà sempre forti sensazioni emotive, più ancora dell'arrampicata in libera: perché è la fusione temporanea di due vite, che successivamente avranno un legame inconscio che le accompagnerà per sempre, anche se fisicamente non avranno occasione di incontrarsi mai più.

Dopo un ultimo camino quasi noioso, arriviamo al punto a mio parere più bello della via: il famoso "pulpitino", quella minima piazzolina che sembra sospesa nel vuoto. Danny mi comunica che siamo all'ultimo tiro, mi raccomanda di tenere molle la corda ed in un attimo gira dietro lo spigolo della parete, scomparendo alla vista. Però la corda cammina poco e lenta: segno inconfondibile che il tratto non è una passeggiata.

«Strano!» mi dico «stando alla relazione tecnica della via non dovrebbe esserci da "tossire"». Allungo la corda al mezzo barcaiolo, vado ai limiti del pulpito e sporgo fuori la testa, al di là dello

spigolo. Folate di vento violente mi investono e, nonostante queste, gli occhi restano sbarrati per la sorpresa e per l'ammirazione: dopo il pulpito corre solo un cengione sul quale appoggiare la punta dei piedi e sotto il vuoto a picco sino alla base del "Basso", più in alto vedo il mio compagno alle prese con un duro diedrino. Ritorno protetto dietro lo spigolo, mentre le fitte di adrenalina lentamente si dissolvono. La voce di Danny non la sento, ma gli stratonni ripetuti alla corda mi segnalano che è arrivato in cima, e che sta recuperando. Il tempo giusto per due profondi respiri, e poi via, dietro lo spigolo. Un pò di affanno mi toglie parzialmente il gusto di quell'ultimo meraviglioso tiro di corda, che ormai, ne sono certo, non può far parte della prima normale salita. Poi la testa spunta sul pianone sommitale, stranamente coperto da pietre e massi di ogni dimensione, che sembrano state portate fin lassù apposta.

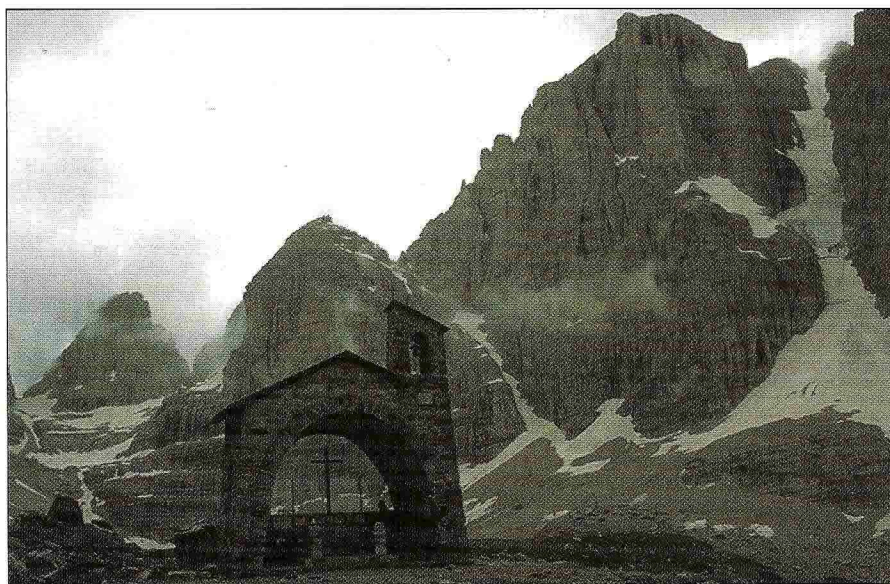
La classica stretta di mano; il panino meritato; le foto di rito; due battute scherzose e cinque minuti di religioso silenzio per appagarci dello spettacolo, unico, che ci circonda. Non c'è tempo per altre considerazioni: perché come da copione, una volta raggiunta la vetta, non ho mai saputo esattamente il perché, ma fatto stà che c'è la gara ad abbandonare il luogo il

più velocemente possibile: come una nave che imbarca acqua. Così, giù subito le doppie (molto bella e divertente l'ultima) e poi via, quasi di corsa - testa bassa e zaino pieno - per le cenge delle Bocchette Alte, fino al rifugio Alimonta: dove ci facciamo uno zuppone, con il vezzo finale di una fetta di torta.

In discesa verso valle mi fermo per cercare con lo sguardo il "Basso", da lontano, ma non è più in vista, e nella maledetta fregola di rientrare ho scordato di salutarlo come si conviene.

Accosto questo pensiero a quello di una bella donna da tempo, e senza successo, ambita e corteggiata, che una volta sedotta non si vede l'ora di abbandonare: perché non può più dare altra soddisfazione. Ma so che questo non è il mio caso; il "Basso" non è un'avventura: è un vero amore, sincero, disinteressato, puro; la mia non è stata una conquista ma un incontro avvicinato, che sicuramente ripeterò in futuro, non so come e quando... ma ci ritroveremo. Tanto "Lui" fretta non ne ha: è lì da svariate migliaia di anni e ci sarà ancora quando nessuno si ricorderà nemmeno lontanamente di me, e dei numerosissimi "omini" che si vantano stupidamente di averlo vinto. Ciao Danny! Arrivederci Bass!

*Erminio Alloni*





## Sci alpino

**T**rent'anni di vita della sezione del CAI Bovisio Masciago ed altrettanti o quasi della commissione scuola di sci. Infatti essa è stata una fra le prime attività del nostro sodalizio: nata dalla volontà di alcuni soci, i quali ritenevano che lo sci era ed è il mezzo più facile per avvicinare i giovani e non; vista invece con un'ottica diversa da altri soci; ha avuto qualche difficoltà per il suo avvio: si sono organizzati i primi corsi un pò improvvisati, con i mezzi e le possibilità di allora.

La risposta dei partecipanti è stata di stimolo per i sostenitori, i quali, grazie all'esperienza acquisita, hanno potuto migliorare sempre più il livello dei corsi, i quali attualmente seguono il seguente programma: sono suddivisi in un ciclo di sei lezioni domenicali una volta all'anno, nei mesi di Gennaio-Febbraio.

Hanno la durata di due ore per lezione tenute dai maestri della locale scuola di sci; sono comprensi-

vi di viaggio andata-ritorno in pullman e di una assicurazione contro gli eventuali rischi; si chiudono con una gara nella quale gli allievi esprimono tutta la loro grinta.

Scopo della commissione è di far conoscere ad un numero, si spera, sempre più crescente di persone, non solo la pratica dello sci da discesa, ma anche l'ambiente ancora puro della montagna.

Con l'evolversi delle altre attività del CAI, la scuola sci ha assunto un ruolo sempre più importante, in particolare per l'attività dello sci-alpinismo, dove per chi volesse intraprenderla è un punto d'obbligo; infatti uno sci-alpinista deve essere prima di tutto un "buon pistaiolo".

Un pò di cronistoria sulle località in cui si sono svolti i corsi di sci:

Dal 1968 al 1978 a Foppolo.

Nel 1979 al S. Bernardino.

Dal 1980 a tuttora all'Alpe di Motta (Madesimo).

Non siamo in grado di quantifica-

re il numero delle persone che hanno frequentato i corsi ma abbiamo avuto punte di 70-80 allievi, con una media negli ultimi dieci anni di 50-55.

Per una decina di anni si è svolto un corso ai Piani di Bobbio per i ragazzi delle scuole elementari e medie il venerdì pomeriggio. Non è stato possibile continuarlo per la mancanza di coincidenza di orari con le suddette scuole.

I componenti della attuale commissione sono:

Responsabile: *Mazzola Beniamino*;

Cassiere: *Giussani Davide*;

Segretarie: *De Piccoli Maria*, *Crippa Elisabetta*

più un numero imprecisato di aiutanti in campo.

Noi crediamo in questa attività, "permettetecelo", ma prima di tutto piace a noi: sciare quando si è capaci è veramente bello e se qualche volta capita di fare un fuori pista in mezzo ad un bosco in neve fresca è qualcosa di fanta-

stico, e poi perchè anche il solo limitarsi alla pratica dello sci è pur sempre fare dello sport in un ambiente sano come la montagna, dove i problemi scompaiono e la mente si distende, quindi ci impegneremo sempre più per la sua continuità. Ci auguriamo una cosa soltanto: di non venire presi come una agenzia di viaggi, perchè nel CAI tutte le attività vengono gestite col tempo libero che i soci dedicano ad esse; quindi vorremmo che altri ci capissero e si unissero al nostro gruppo.



*Gruppo di giovanissimi allievi.*

*Beniamino Mazzola*



## Sci di fondo

**È** un modo di pensare, una passione che unisce montagna e sport, che si riversa nella vita di tutti i giorni, ma che può portare lontano.

Da questa passione è nata la storia del gruppo fondisti, e lo ha sempre caratterizzato, facendolo crescere di anno in anno senza sosta.

Diciassette anni fa, con un piccolo gruppo di amici, provammo a proporre in sezione questo sport faticoso ed un pò snobbato, convinti però che valeva la pena di trasmettere le nostre emozioni ed insegnare a conoscerle.

Cercammo, con scarsi risultati, le tracce di quelle che sembrano ormai leggende, di chi organizzava gare sulle colline del Pacian, non eravamo certo i primi fondisti a Bovisio Masciago, ma abbiamo dovuto ricominciare tutto da zero, o quasi perchè invece il Piero s'è fatto trovare, e se all'inizio era un pò titubante poi pian piano è diventato non solo riaggancio con la tradizione della sezione ma anche



colonna portante del gruppo fondisti.

Così è partito tutto, da subito nel '79, agonismo per i più giovani, corso per gli adulti e principianti, preparazione a secco in palestra, promozione nelle scuole, tutto in misura sempre crescente, anche con qualche calo momentaneo, ma sempre a crescere.

Ci è difficile misurare con numeri tutto questo movimento, ma i successi sono stati molti, per anni in periodi diversi, i nostri ragazzi sono stati la migliore squadra giovanile della provincia, il corso per l'escursionismo è cresciuto di qualità e quantità, si sono organizzati convegni, gare internazionali di skiroll, siamo tra i fondatori del Criterium della Brianza entusiasmante movimento amatoriale di sci nordico, e non è ancora passa-

ta la voglia di pensare in grande, ne vedremo delle belle.

Con tutto questo tanta gente è passata nel nostro gruppo e credo che possiamo considerare la maggior parte di loro come amici perchè assieme si è vissuto bellissime esperienze, alcuni, quelli che si sono fatti contagiare maggiormente, sono rimasti a dare una mano e magari sono diventati anche istruttori, al punto che ne possiamo contare già cinque che contribuiscono ad organizzare e gestire sempre meglio il corso di fondo che è poi uno dei due poli più importanti del gruppo mentre l'altro rimane l'attività giovanile, difficile da portare avanti ma fonte di soddisfazioni e anche di futuri sostenitori del gruppo come già sta succedendo.

Mi domando spesso, soprattutto quando qualcosa va storto, quando qualche giovane abbandona prematuramente e completamente il gruppo o quando gli impegni rendono faticoso portare avanti l'attività, se ne è valsa la pena dedicare molto tempo libero di diciassette anni a tutto questo, però guardandoci vediamo la migliore espressione dello sci di fondo, che è la molteplicità dei modi di praticarlo, ognuno lo può praticare come più gli è congeniale e da noi ci sono tutti, dagli sfrenati telemarkisti a chi preferisce le tranquille passeggiate nei boschi, dagli agonisti che pur senza esasperazione amano misurarsi con il cronometro ai praticanti dello skiroll ultima attività del gruppo, nata come mezzo di preparazione a secco ma diventata quasi una attività a sè.

Allora guardando indietro, la conclusione è che forse abbiamo fatto errori ma la passione c'è ancora e soprattutto ci sono molti altri che la condividono e con loro possiamo ancora andare lontano, ci sono ancora tante piste da conoscere e valli da risalire scivolando.



*Foto di gruppo al termine di una gara sociale.*

*DANI & SERGIO*





## Valle del Seveso

**SCUOLE DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO**  
**Commissione Intersezionale**  
**"Valle del Seveso"**



**N**on poteva essere diversamente. Qualsiasi iniziativa che gli uomini intendevano intraprendere necessita di un clima ideale in cui essere proposta, di un terreno fertile dove affondare saldamente le radici e delle cure più attente per crescere con armoniosa continuità.

... **IL CLIMA:** 17 aprile 1977 - Convegno delle Sezioni Lombarde del C.A.I. a Mandello del Lario. E' tutto veramente ideale: una tersa giornata di primavera dove l'aria è ancora frizzante, le acque quasi immobili sul lago, sovrastate dall'imponente mole delle Grigne imbiancate di neve e, all'interno del centro velico che ci ospita, un'atmosfera carica di entusiasmo anche per la presenza del Presidente Generale del C.A.I. - Senatore Giovanni Spagnoli, e di Riccardo Cassin uomo dall'indiscusso carisma.

"Il tempo in cui potevamo considerarci una libera associazione di amanti della montagna è ben lontano: la massa degli iscritti, il crescente interessamento dei giovani, la sicura opera educativa che possiamo svolgere, le precise incombenze che lo Stato ci ha affidato danno al Club Alpino Italiano una nuova fisionomia ed una nuova dimensione. In questa nuova dimensione non c'è più posto per chi intende le cariche sociali come un onore o come una gloria gratuita. Avanti ai volenterosi e ai capaci, usciamo dal nostro splendido isolamento per cooperare, facciamo conoscere anche all'esterno il Club Alpino Italiano nella sua realtà di lavoro, mettiamo al servizio della comunità la nostra esperienza e capacità organizzativa".

Gli stimolanti inviti del Presidente Generale vengono ripresi, durante i lavori, da Gianni Lenti - Presidente della Commissione Nazionale Scuole di

Sci-alpinismo - che sprona i Delegati Lombardi ad una maggior collaborazione tra loro per superare gli inevitabili ostacoli che s'incontrano quando, nell'organizzare scuole e corsi, ci si limita alle sole forze di piccole sezioni per difendere la bandiera ormai anacronistica di un campanilismo che non ha più senso. L'idea è lanciata, è attraente e merita di cimentarsi nel tentativo di concretizzare una struttura intersezionale che possa seriamente operare, come i tempi ormai impongono.

...**IL TERRENO:** 11 Novembre 1977 - La Sezione di Bovisio Masciago propone l'iniziativa ad un gruppo di sezioni situate al Nord di Milano.

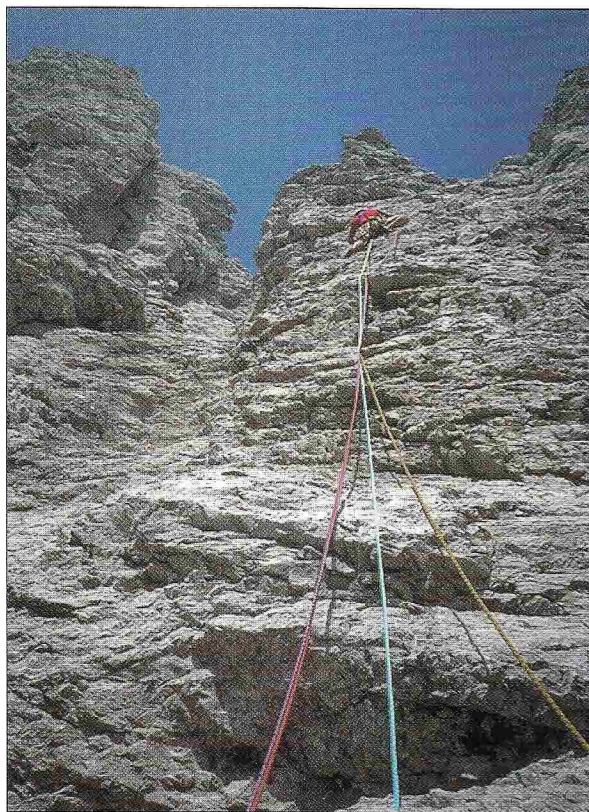
Durante la riunione emerge all'unisono il problema di fondo: non è più sufficiente svolgere un'opera di proselitismo, fine a se stessa, per aggregare nuovi soci, ma soprattutto per contrastare il crescente numero di incidenti in montagna, s'impone la necessità di favorire un avvicinamento guidato da un organismo che possa garantire una reale e concreta opera di prevenzione e di seria conoscenza del particolare ambiente alpino.

Il terreno è certamente fertile anche se le difficoltà non sono da sottovalutare: per una scuola che non debba restare tale solo nel nome serve un organico di istruttori ben preparato, una disponibilità continua nel

tempo, adeguati mezzi tecnici e conseguenti risorse finanziarie. Problemi che ogni singola sezione non può ritenere di risolvere sempre o comunque per un lungo arco di tempo. L'obiettivo è certamente rilevante e nonostante qualche scetticismo prevale la decisione consigliata dalla saggezza degli anziani e dall'entusiasmo dei giovani: tentar non nuoce.

Si comincia a dissodare il terreno, l'inverno del '78 vede un ciclo di serate promozionali realizzate in diverse sezioni con il risultato di poter organizzare il 1° corso intersezionale di sci-alpinismo, durante la stessa primavera.

All'esperimento aderiscono cinque sezioni ed una sottosezione del C.A.I.: sull'onda della positiva esperienza si ritiene non solo di continuare l'attività nell'anno successivo ma anche di costituire un regolare organo tecnico intersezionale cui affidare il funzionamento



*Lezione tecnica di arrampicata ai Magnaghi (Grignetta)*



delle attività e la gestione tecnica ed amministrativa delle stesse. Il 1979 vede così realizzati il 2° corso di sci-alpinismo, il 1° corso di alpinismo e la costituzione ufficiale della "Commissione Intersezionale Scuole Alpinismo e Sci-Alpinismo Valle del Seveso".

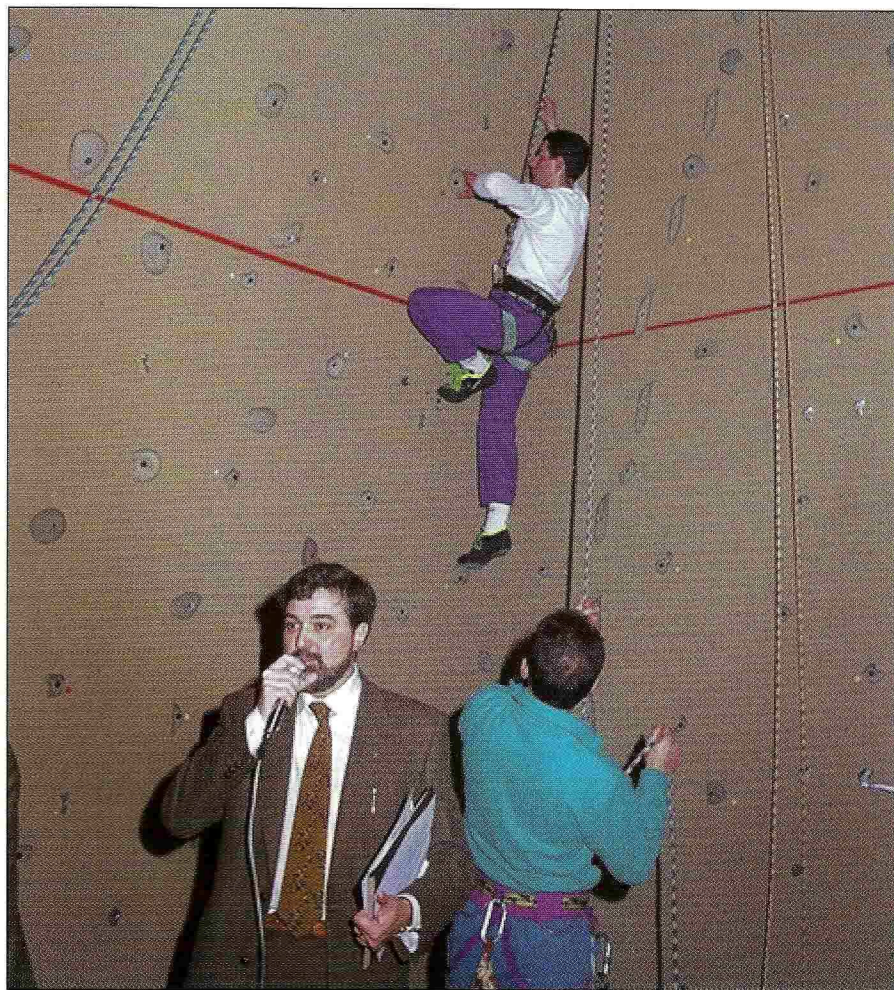
Due componenti per ogni sezione garantiranno i collegamenti necessari, svolgendo contemporaneamente la funzione di "organo di governo" di tutte le attività.

E' un anno veramente febbrile durante il quale si provvede non solo all'attuazione di programmi pratici ma, durante le dieci riunioni di commissione, si perviene all'approvazione di un regolamento redatto al solo scopo di garantire il miglior funzionamento delle scuole e dei rapporti tra le sezioni che vi aderiscono. Una data: 3 Maggio 1979.

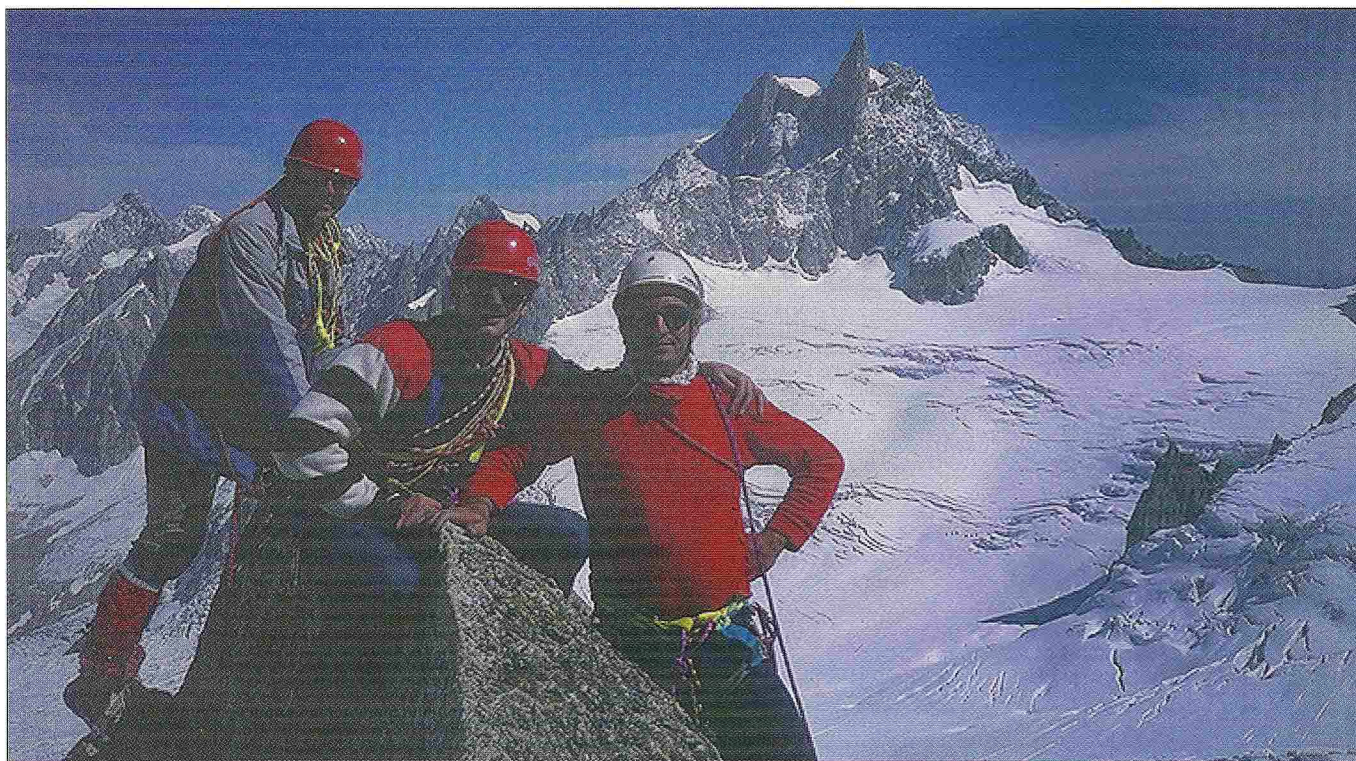
I Presidenti delle sezioni ed il Reggente di una sottosezione firmano congiuntamente l'atto costitutivo: Umberto Legnani per Barlassina, Gabriele Bianchi per Bovisio Masciago, Ernesto Busnelli per Cabiato, Antonio Colleoni per Desio, Renzo Ferrario per Paderno Dugnano, Guido Sala per Seveso, Walter Erbini per Bresso. L'iniziativa è accolta con entusiasmo anche dalle Commissioni Nazionali che controllano l'attività delle scuole ed il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano ratifica il "regolamento" durante la propria riunione del 6 ottobre 79. Il terreno è veramente fertile e l'humus indispensabile è fornito da quella caratteristica forza, più forte di qualsiasi capacità tecnica e disponibilità finanziaria, la vera e più determinante forza dalla quale

ancora oggi scaturiscono le continue iniziative: la capacità di aggregarsi attorno ai nostri ideali superando qualsiasi personalismo in un clima di sincera amicizia. se qualcuno ritiene che si sia fatta "retorica", ben venga altra retorica che possa garantire i successivi risultati. Nel 1981 aderiscono le sezioni di Lissone e Montevocchia (Presidenti Dario Schiantarelli e Luigi Brivio), nel 1984 la sezione di Sesto San Giovanni (Presidente Ercole Gervasoni) e 1987 la sezione di Rho (Presidente Achille Borella). Quest'anno il ritiro della sezione di Rho viene compensato dai freschi entusiasmi di una cinquantennale sezione: quella di Cesano Maderno presieduta da Orianno Bini.

...LE CURE: troppo numerosi, gli amici che si sono dedicati al progetto iniziale, per poterli ricordare tutti. Dai Consiglieri Sezionali ai componenti di commissione, dai Direttori di Scuole e Corsi agli istruttori, da quanti anche sporadicamente hanno contribuito al costante evolversi delle nostre iniziative, da tutti sono certamente scaturite le "cure" indispensabili al conseguimento del traguardo dei nostri primi diciotto anni. Ma una particolare sottolineatura deve essere riconosciuta al corpo istruttori. Si tratta dei quadri operativi che, con differenti qualifiche contribuiscono al regolare svolgimento delle attività programmate. La loro funzione è quella di assicurare l'uniformità di insegnamento in ogni sede, secondo i criteri impartiti dalla Commissione Nazionale Scuole Alpinismo e Sci-Alpinismo, riportando contemporaneamente alla stessa le idee ed esperienze raccolte. La loro attività a favore delle scuole viene svolta gratuitamente, salvo il parziale rimborso delle spese vive sostenute. Operano attualmente con distinte qualifiche di cui due (Istruttori Nazionali ed Istruttori) sono conferite dal Presidente Generale del C.A.I. dopo appositi corsi, ed una (Aiuto-Istruttori) viene assegnata dalla Commissione "Valle del Seveso". Sono, ovviamente, i "pilastri portanti" di tutte le attività organizzate ed i risultati positivi



*Nuova palestra artificiale di arrampicata nel salone della nostra sede nel giorno dell'inaugurazione.*



**Lezione tecnica al corso di perfezionamento. In vetta alla Pyramide du Tacul (Gruppo Monte Bianco) I.N.A. Danilo Bianchi primo da destra e due allievi della scuola.**

ottenuti dalla Commissione Intersezionale dipendono soprattutto dal loro spirito di volontariato, disponibilità ed impegno sempre crescente, anche nella fase di preparazione del personale, con il solo scopo di garantire una professionalità adeguata ai tempi e la maggior sicurezza possibile per tutti gli allievi loro affidati.

E' significativo, a dimostrazione dell'entusiasmo che ha permeato l'ormai lungo periodo di anni di attività, raffrontare la differente situazione organica dalla costituzione ad oggi. 1978: 1 Istruttore Nazionale di Sci-alpinismo e 15 Aiuto Istruttori delle due aree. 1996: 2 Istruttori Nazionali di Alpinismo, 2 Istruttori Nazionali di Sci-alpinismo, 5 Istruttori di Alpinismo, 5 Istruttori di Sci-alpinismo, 29 Aiuto Istruttori: un corpo docente di 41 unità di cui 33 provenienti dai migliori allievi dei nostri corsi. Corsi che hanno consentito a più di mille soci delle nostre sezioni di vivere una seria, ma anche divertente, esperienza non solo di formazione tecnica ma altresì di crescita culturale e di conoscenza approfondita di un

fantastico ambiente: crediamo che tra le ore più belle della nostra esistenza siano numerose e indimenticabili quelle vissute "insieme" nell'affascinante mondo delle montagne.

Oggi, la "Valle del Seveso", è una realtà ormai consolidata, con obiettivi raggiunti sotto differenti profili: tecnico ed associativo. Le riunioni di Commissione, del Comitato di Presidenza della Commissione tecnica e degli Istruttori, hanno come scopo anche quello di favorire l'aggiornamento tecnico-didattico di tutti gli operatori, la partecipazione ai Convegni e Congressi tecnici sia a livello regionale che nazionale, l'adesione ai corsi esame per istruttori qualificati dal C.A.I. Centrale, la promozione delle attività tramite il notiziario "Lo Scarpone" - manifesti - opuscoli, l'organizzazione di serate culturali, l'allestimento delle ormai colaudate e simpatiche serate di chiusura dei corsi, la divulgazione dei manuali tecnici e l'importante gestione di un parco materiali prezioso e veramente invidiabile. Anche sotto il profilo "associativo"

i risultati meritano, per l'impegno comune, di essere sottolineati: le proposte della commissione sono oggi rivolte ad un corpo sociale, tra le dieci sezioni, di circa 4.500 iscritti contando di conseguenza anche sui differenti contributi di esperienze ed orientamenti che una collaborazione associativa può esprimere. Ma, amici, il ricordare le tappe percorse ed i risultati raggiunti può avere un senso compiuto solo se accomunato alle riflessioni che riguardano il nostro futuro, per poter trarre nuovi stimoli, per poter riconfermare una rinnovata disponibilità, per poter accrescere le nostre capacità da mettere a disposizione degli altri ma soprattutto per mantenere intatto l'instimabile patrimonio che ci ha consentito di tagliare il traguardo della nostra maggiore età. Diciotto anni permeati da quella cultura che favorisce la capacità di fare alleanza, di crescere in gruppo, di stare in cordata: ovvero diciotto anni di indiscussa amicizia vissuta con onestà sia mentale che di azione.

*(Gabriele Bianchi)*





# Salite Sci-Alpinistiche

Gran Paradiso	(4061 m)	Monte Disgrazia	(3678 m)
Mont Velan	(3731 m)	Punta Kennedy	(3295 m)
Pigne d'Arolla	(3796 m)	Piz Zupo'	(3996 m)
Breithorn	(4160 m)	Pizzo Bernina	(4049 m)
Aiguille des Glaciers	(3817 m)	Piz Palu'	(3905 m)
Monte Bianco	(4807 m)	Monte Cevedale	(3557 m)
Mont Maudit	(4369 m)	Gran Zebru'	(3859 m)
Aigulle d'Argentiere	(3902 m)	Mont Blanc du Tacul	(4248 m)
Bishorn	(4153 m)	Mont Dolent	(3819 m)
Rimpfischhorn	(4198 m)	Castore	(4226 m)
Alphubel	(4206 m)	Punta Gnifetti	(4554 m)
Jungfrau	(4158 m)		
Gletscherhorn	(3983 m)		
Grosses Fiescherhorn	(4048 m)		
Hinter Fiescherhorn	(4025 m)		
Finsteraarhorn	(4237 m)		
Ebnefluh	(3962 m)		
Monch	(4099 m)		
Mittaghorn	(3897 m)		
Stralhorn	(4190 m)		
Allalinhorn	(4027 m)		
Courmayeur-Zermatt	(Haute Route)		
Oberland Bernese	(Haute Route)		
Grand Casse F.	(3852 m)		
Grand Combin	(4314 m)		
Spalla dello Zinalrothorn	(4017 m)		
Becca di Montandayne	(3838 m)		
Col des Hirondelles	(3485 m)		
Punta Dufour	(4634 m)		
Punta Zumstein	(4563 m)		
Punta Parrot	(4432 m)		
Cima Jazzi	(3803 m)		
Napelhorn	(4327 m)		
Dome de Mischabel	(4545 m)		





# Hindu Kush '74

**S**ono ormai passati ben ventidue anni da quel lontano 1974, l'anno della spedizione in Afghanistan, ma il ricordo di quei favolosi quaranta giorni è ancora vivissimo nelle menti di coloro che sono stati i protagonisti di quel viaggio ai "confini del mondo".

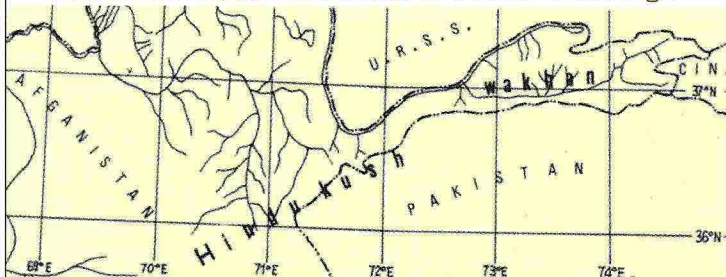
L'idea di compiere un'esplorazione alpinistica in zone extraeuropee nacque già nel 1971 ma solo due anni più tardi prese corpo in un gruppo di giovani alpinisti della nostra sezione, guidati dall'amico e "maestro" Luigino Airoidi appartenente ai Ragni di Lecco.

Come tutti ben sanno, l'entusiasmo e l'intraprendenza giovanile possono permettere di superare ogni sorta di problema; infatti in meno di un anno, grazie anche ad un'intensa attività alpinistica sulle più famose pareti delle Alpi, ritenemmo di aver raggiunto uno stato di forma ottimale per sopportare il notevole stress psicofisico che una tale avventura avrebbe comportato. In questo modo, costantemente animati da quello spirito pionieristico che contraddistingue ogni alpinista che si accinge a conquistare una vetta, procedemmo alla scelta della zona verso cui indirizzare la nostra spedizione.

Diverse furono le proposte: la Groenlandia, il Nepal, la Patagonia e altri luoghi tipici dell'alpinismo extraeuropeo. Da molte animate di-



Spedizione alpinistica "Città di Bovisio Masciago"



I-202-K-101-74

scussioni, quasi per magia scaturì un nome: Afghanistan, cuore dell'Asia e più precisamente Hindu Kush, una delle catene montuose più alte del mondo.

L'Afghanistan un paese etnicamente composito data la sua particolare collocazione geografica.

L'Afghanistan e il fascino dell'ignoto! Ad accrescere l'entusiasmo si presentò anche una proiezione di diapositive di Romano Peregò su una zona dell'Afghanistan non distante da quella che successivamen-

te avremmo scelto come nostro territorio di esplorazione. Sempre più entusiasti nei giorni immediatamente successivi, la nostra scelta cadde sull'area circostante allo Shiva Lake situato nella regione Nord Orientale all'inizio del famoso "corridoio afgano" ai confini con la Cina, l'Unione Sovietica e il Pakistan; ancora quasi sconosciuta agli europei occidentali, questa zona non disponeva ancora di una vera carta topografica.

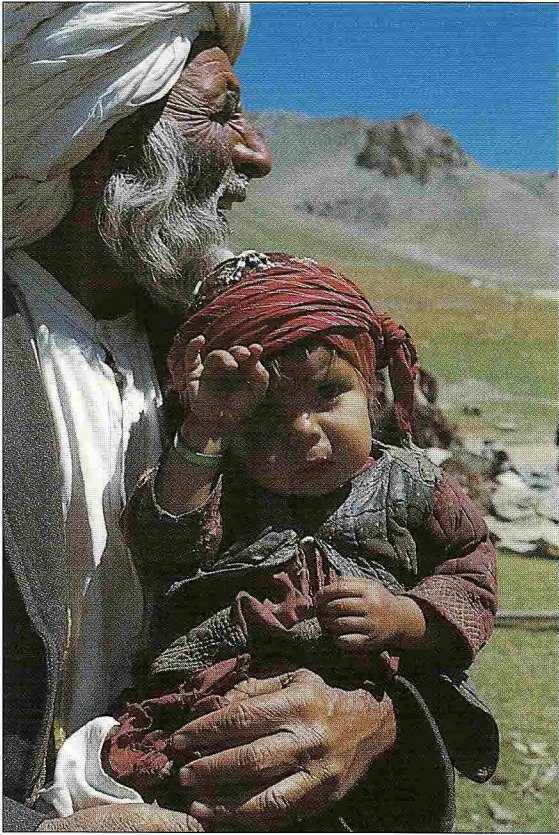
A quel punto l'unico elemento mancante era la documentazione cartografica della zona prescelta e per questo motivo ci demmo un gran da fare per ottenerla: lo scambio epistolare con Mario Fantin, i colloqui con Francesco Saladini e i preziosi colloqui con il salisburghese Adolf Diemberger che ci fornì la cartografia necessaria.

Gli obiettivi alpinistici in quella zona erano numerosi, primo fra tutti l'inviolata vetta dell'"M 10", una cima alta ben 19.075 piedi, insieme ad altre montagne più "basse" appartenenti alle catene montuose confinanti con la Cina e l'Unione Sovietica.

Non mancarono, purtroppo, gli inevitabili ostacoli e problemi burocratico-logistici, peraltro velocemente superati, che ancor oggi contraddistinguono le spedizioni extraeuropee.



Da sinistra in piedi: Arienta, Ceriotti, Comelli, Arnaboldi, Della Torre.  
Da sinistra in basso: Airoidi, Delmati, Lovato, Rigamonti.



la partenza che avvenne il 3 Luglio 1974, ritenemmo infatti che i mesi di Luglio e Agosto fossero il periodo migliore dal punto di vista climatico per l'alpinismo in Asia.

Partenza dall'aeroporto milanese di Linate, dopo svariate ed interminabili ore di aereo e tre scali tecnici a Roma, Beirut e Teheran, giungemmo a Kabul, la capitale, dove, fraternamente ci accolse Padre Angelo Panigati che provvide a sistemarci in città in attesa dei visti complementari, successivamente rilasciati dall'ufficio ministeriale. Mentre alcuni membri della spedizione giravano per i vari ministeri per ottenere i visti di passaggio verso Nord, un altro gruppo era impegnato all'aeroporto a sdoganare i vari materiali ed altri ancora erano impegnati nell'acquisto di altri viveri per completare le scorte.

Dopo aver ottenuto tutti i documenti necessari, partimmo alla volta di Faizabad su di un piccolo aereo, e da lì, il 12 Luglio, dopo aver noleggiato un camion, la spedizione si diresse verso Borak. In questo piccolo villaggio si verifica il primo grave contrattempo: avevamo la convinzione di poter proseguire il viaggio su automezzi fuoristrada più piccoli, ma il capo villaggio ci

informò che la strada da percorrere era franata in più punti e quindi il passaggio era consentito o a piedi o a cavallo.

Non ci restò altra scelta ed organizzammo la carovana di animali da soma e per fare tutto ciò passò una giornata intera. Partimmo la mattina dopo e ci inoltrammo attraverso impervi valloni verso le Alte Terre dei Kirghisi ed in una giornata di cammino raggiungemmo gli altipiani, piazzata una tenda grande, preparammo una bella pentola di spaghetti che al momento di scolarli finirono per terra accompagnati da commenti irripetibili. Alcune ore prima, passando nei pressi di un campo di nomadi il nostro dottore Romeo dette prova della sua "arte" medica operando un bambino affetto da una grave infezione dovuta ad una circoncisione male eseguita.

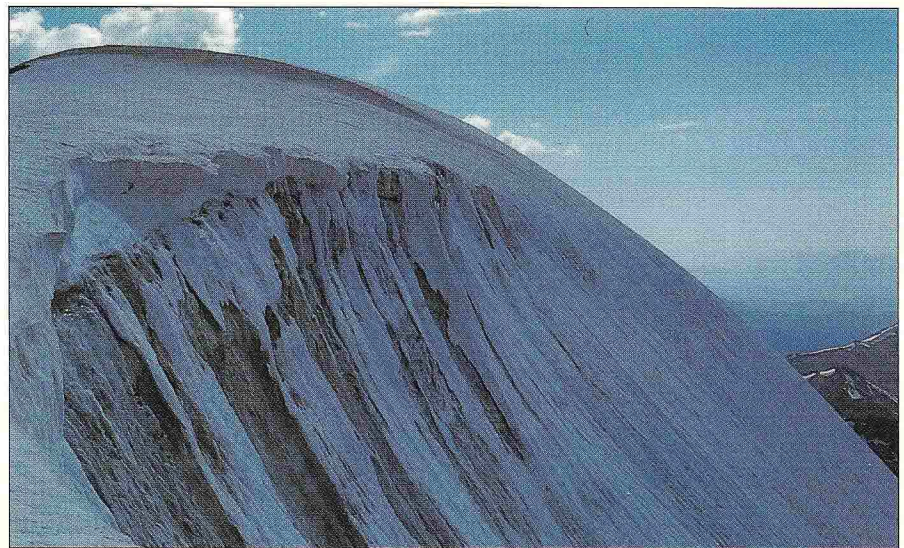
All'alba del giorno dopo ripartimmo ma a mezzogiorno la carovana era già ferma e gli uomini incominciarono a scaricare gli animali, chiedemmo spiegazioni e ci venne risposto che erano arrivati ai confini del loro territorio e quindi lì si sarebbero fermati per non invadere il territorio confinante dove avremmo potuto trovare altre persone disposte a farci proseguire il viaggio con i loro animali.

Dopo tre cambi di carovana il 15 Luglio raggiungemmo il lontano Shiva Lake; ben presto ci si rese conto che gli obiettivi alpinistici, in particolare il famoso "M 10", che ci eravamo prefissati di raggiungere, presupponevano inevitabilmente una separazione dei membri della

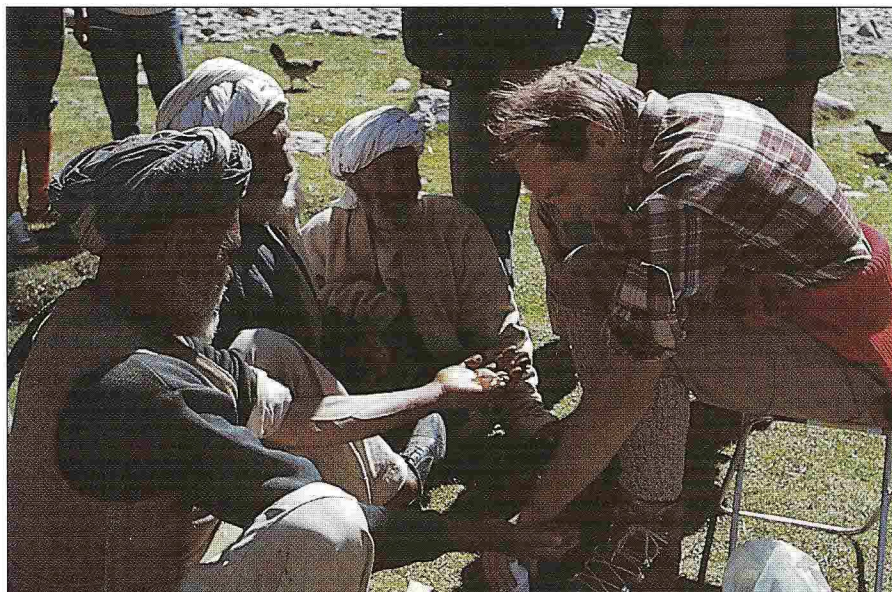
Anche grazie ad una oculata divisione dei compiti e mansioni fra i nove componenti della spedizione gli approvvigionamenti alimentari e l'acquisto del materiale tecnico avvennero senza problemi.

A proposito dei miei compagni di viaggio, a questo punto, mi sembra proprio arrivato il momento di presentarli con le loro mansioni all'interno del gruppo: Comelli Piero, allora Presidente della sezione C.A.I. Bovisio Masciago e capo spedizione, Airoidi Pierluigi, il "maestro" responsabile del settore alpinistico, accademico del CAI ed istruttore nazionale di alpinismo, Don Ceriotti Francesco, il "cameraman", Della Torre Guido, vice-capo spedizione, accademico del CAI ed istruttore di alpinismo, tragicamente scomparso sul Monte Bianco pochi giorni dopo il nostro rientro in Italia, Delmati Fabrizio, addetto ai materiali, Lovato Luciano, responsabile dei viveri e della cucina, Rigamonti Augusto, responsabile dell'organizzazione logistica, Arienta Romeo, medico della spedizione ed infine il sottoscritto Arnaboldi Alfredo, responsabile del materiale ed equipaggiamento alpinistico.

La spedizione era allora pronta per



*Hoh-I-Baghi - Bala - mt. 4470 - parete Nord/NordOvest.*



**Il medico della spedizione presta le cure del caso ad un abitante affetto da infezione ad una mano.**

spedizione in due gruppi, uno dei quali si sarebbe diretto verso Nord e l'altro composto di tre persone avrebbe esplorato e conquistato le vette circostanti il luogo. Purtroppo, a causa dell'impossibilità di organizzare una carovana diretta a Nord, ci troviamo costretti a deporre ogni velleità di conquista della vetta di 19.075 piedi e tutto il nostro gruppo di alpinisti si dedicò alle ascensioni previste alle cime circostanti. Il resto è storia nota, salimmo ben

quattro vette tutte al di sopra dei 4000 metri: il Koh-I-Blank, il Koh-I-Baghi-Bala, il Koh-I-Sogiat ed il Koh-I-Shiwa.

La memoria, a questo punto, torna a ciò che trascendeva l'alpinismo puro che era lo scopo del nostro viaggio, ritorna a quella gente, agli afgani, un popolo fiero e magnanimo ma con un aspetto, agli occhi di noi occidentali, di inimmaginabile povertà che si rivelò solo esteriore, apparente, diversa dalla sua vera

essenza interiore. Soprattutto le popolazioni degli altipiani, con le quali siamo stati a contatto per più tempo, ci sono sembrate estremamente rispettose e cordiali manifestandoci la loro positiva disposizione nei confronti degli stranieri attraverso piccole cose, attraverso doni che potevano sembrare insignificanti. Abbiamo incontrato su quegli altipiani l'uomo vero, all'opposto della concezione europea dell'uomo troppo legato all'"apparire" e troppo poco all'"essere". Quella gente non aveva paura di mostrare i propri bisogni e le proprie necessità ma soprattutto non aveva vergogna di chiedere a noi occidentali un aiuto, nella maggior parte dei casi, medico, sempre ripagato da quelle piccole facilitazioni che ho già citato ed accompagnata da un'inaspettata fiducia in chi stava loro di fronte. Al di là della retorica, è stato un viaggio che ci ha fatto rivalutare criticamente il nostro mondo occidentale fatto di contraddizioni ed ipocrisia e preoccupato di tutto ciò che può essere contingente e non dell'essenziale.

Oggi, nel 1996, l'Afghanistan è un paese dilaniato dalla guerra civile e lacerato dai lunghi anni di una guerra di conquista da parte dell'Urss, che quel popolo ha tenacemente tentato di vincere e che si è conclusa con il ritiro delle truppe sovietiche che, forti di armi tecnologicamente avanzate e di uomini addestratissimi, non sono riuscite a piegare un popolo che fa della tenacia e della saggezza il proprio tesoro. Ancor oggi, tuttavia, molti uomini e quel che è più raccapricciante moltissimi bambini muoiono a causa di migliaia di mine antiuomo lasciate sul loro territorio dalle truppe russe e..... chissà se qualcuna di quelle persone, al fianco delle quali abbiamo vissuto 32 giorni, è sopravvissuta alla più ingiusta delle guerre, quella di aggressione che porta all'abnegazione della persona come essere umano, ma questo non è il momento né il luogo per fare questi discorsi.

Ritorno alla nostra splendida avventura, vissuta con un bel gruppo di amici che sono rimasti legati anche negli anni successivi e non solo dal rimpianto per le cime non conquistate o dalla nostalgia dei begli anni passati sulle montagne ma da qualcosa di ben più profondo e duraturo.

**IL 14 AGOSTO 1974, POCCHI GIORNI DOPO IL RIENTRO DALL'AFGHANISTAN, L'ACC. GUIDO DELLA TORRE, VICE-CAPO DELLA SPEDIZIONE, PERIVA COL SUO COMPAGNO DI CORDATA, ACC. PIETRO GILARDONI, SULLA VIA MAYOR AL MONTE BIANCO TRAVOLTO DALLA CADUTA DI UN SERACCO. A GUIDO, ALLA SUA MEMORIA, AL SUO RICORDO INCANCELLABILE I COMPAGNI DESIDERANO CHE LA SPEDIZIONE VENGA SPIRITUALMENTE DEDICATA.**



**Guido Della Torre**

*Alfredo Arnaboldi*





## Sottosezione Limbiate

**A** Limbiate il Club Alpino Italiano è presente sul territorio comunale da 15 anni, quando nel 1981 alcuni soci limbiatesi iscritti alla Sezione di Bovisio Masciago decisero di fondare una sottosezione nel nostro paese coinvolgendo un folto gruppo di persone accomunate dalla passione per la montagna.

Una passione nata e coltivata inizialmente durante i primi campeggi estivi dalla parrocchia San Giorgio e grazie al costante e prezioso contributo di alcune persone (Don Emilio Colombo, Giovanni Montrasio, Ennio D'Onofrio, per citarne alcune), che sono state in grado di diffondere in noi ragazzi di allora l'amore e il rispetto per la montagna.

Dopo 15 anni di attività, lo spirito e le motivazioni di allora non sono cambiati.

Il desiderio di vivere la montagna in tutte le sue forme e soprattutto di "condividerla" con gli altri rappresentano ancora il motore che sta alla base della nostra attività. Nell'arco di questi anni abbiamo promosso iniziative di natura cul-

turale e didattica, organizzando, sia nelle scuole che a livello cittadino, incontri e seminari tenuti da esperti oltre a proiezioni di film ed audiovisivi.

Le manifestazioni di cui siamo particolarmente orgogliosi sono:

- Il Concorso Fotografico Nazionale Biennale, giunto quest'anno alla quarta edizione, che riscuote un crescente interesse (più di 800 visitatori nell'ultima edizione del '94)

- La palestra di roccia itinerante, montata in occasione delle varie manifestazioni cittadine, con uno sviluppo attuale di 40 mq (in fase di ampliamento) ed attrezzata con quattro vie d'arrampicata di diversa difficoltà.

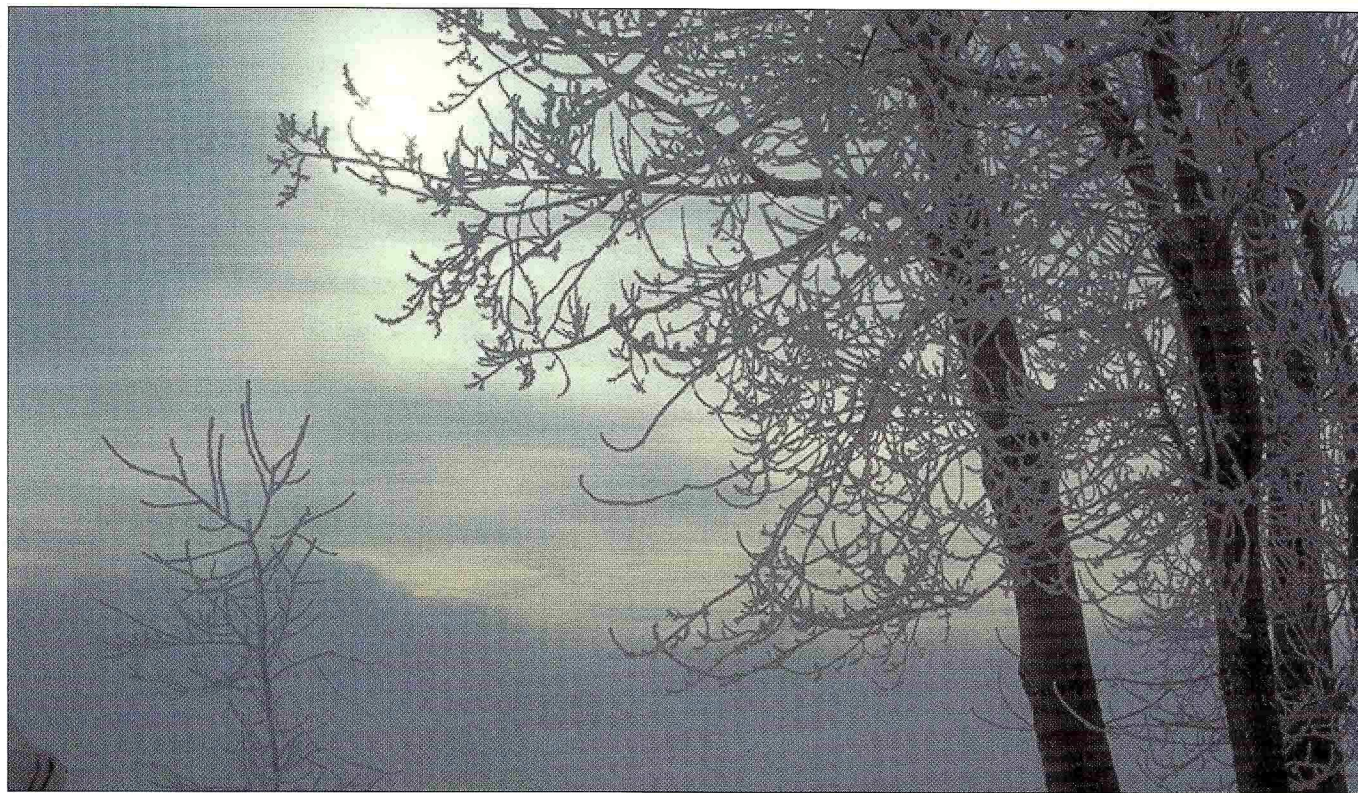
Proprio quest'ultima iniziativa ha dato modo a moltissimi di avvicinarsi al mondo dell'arrampicata e scoprire così che gli alpinisti ed i free-climber non sono dei pazzi appesi alle pareti come dei quadri ma bensì persone senza doti da superman che si godono le emozioni che la montagna offre loro a larghe mani. La sorpresa più grande per noi è stata nel vedere

la grandissima partecipazione dei giovanissimi nel cimentarsi con le prese artificiali al punto tale da indurci a predisporre un programma apposito per questi "Baby alpinisti" che hanno risposto ai nostri inviti in maniera egregia.

I nostri appuntamenti fissi sono la tradizionale gita di pasquetta che apre ufficialmente l'attività escursionistica, la castagnata e la relativa vendita di caldarroste a scopo umanitario, in pranzo sociale e la serata pre-natalizia con giochi e cori.

Il nostro impegno principale resta comunque l'avvicinare le persone alla montagna organizzando gite sciistiche e scialpinistiche nei mesi invernali, escursionistiche e alpinistiche nel periodo estivo, cercando di trasmettere non solo la frequentazione della montagna ma soprattutto la conoscenza ed il rispetto dell'ambiente anche attraverso la partecipazione ai vari corsi di formazione tecnica organizzati a livello Intersezionale da istruttori qualificati.

LA SOTTOSEZIONE LIMBIATE





## Una commissione per tutti

**P**iù di 700 soci, 12 commissioni attive, una sede invidiata da molti, palestra di arrampicata, commissioni intersezionali, sono il nostro biglietto da visita, ma formano solo la punta di un iceberg, la cui parte sommersa è il vero cuore pulsante della nostra bella e attiva sezione.

La stragrande maggioranza dei nostri soci usufruisce di tutti i servizi e le attività che le commissioni offrono, in un ventaglio di proposte invidiato da molte associazioni.

Molti di noi sono impegnati nell'escursionismo, altri si dedicano all'arrampicata, alcuni, forniti di indubbie doti naturali, cantano, c'è chi fatica in salita con le pelli di foca, chi gode in discesa sulle piste battute, chi si massacrava i muscoli sulle piste di fondo, chi si dedica ai ragazzi dell'alpinismo giovanile e chi impiega il proprio tempo libero nella manutenzione della baita, della sede, o del nuovo bivacco.

Possiamo quindi affermare che, ogni commissione impegna con la propria attività un certo numero di soci, ma nessuna tranne una è mai riuscita nell'intento di coinvolgere tutto il nostro sodalizio.

Sicuramente il suo operato non rientra tra gli scopi statutari, ma da più di trent'anni è al servizio di tutti noi.

Infatti, non tutti i soci arrampicano su pareti verticali, non tutti per fortuna cantano, non tutti si rompono le ossa sulle piste da sci, ma tutti, e sfido chiunque a darmi torto, hanno bevuto e bevono grazie ai servizi della commissione bar.

Bere in alcuni casi non è solo un'esigenza del nostro corpo, ma un rito che, se celebrato in buona compagnia, può consolidare vecchie amicizie, o meglio ancora crearne di nuove.

Incontrarsi al nostro bar, in un rifugio, o lungo un sentiero di montagna, sono la stessa cosa, si respira subito la medesima atmosfera, purtroppo non la stessa aria; quante escursioni, quante arrampicate, quante discese con gli sci ai piedi sono state raccontate o programmate davanti ad una bot-

tiglia di prosecco, molte, e speriamo che questa buona abitudine continui.

Decine di soci si sono susseguiti alla sua conduzione, dai più carismatici, Pierin Mazoc, Mario Baldi, Togn Regund, Vileta, Muneda,..... ai più recenti, con meno bollini sulla tessera e meno anni sulle spalle, come ad esempio il trio Cesare, Bisc, Cesare.

Oggi la commissione bar è composta da otto persone quasi sempre presenti durante le serate di apertura, cercate di avere pazienza se alcune volte non sono puntuali, ricordatevi che molti di loro sono impegnati anche in altre attività sezionali, e che dedicano una parte del loro tempo libero per rendervi le serate in sede più gradevoli, servendovi grappa, birrette e bibite.

A questo punto dovrei concludere con un resoconto delle attività, ma non posso certo elencare gli amari versati e le bottiglie stappate, mi limiterò a dirvi che in questo trentennio passato tra veri amici, sono state servite non meno di 150.000 consumazioni e lavati altrettanti bicchieri !!

Alla commissione bar l'augurio di continuare così per i prossimi 100 anni.

Concluderò con la seconda parte del ritornello che il mio predecessore Piero ha citato su "Dieci anni con noi".

Alla salute del CAI Bovisio  
Facciamo un brindisi  
Facciamo un brindisi ...  
la storia continua...

Commissione bar

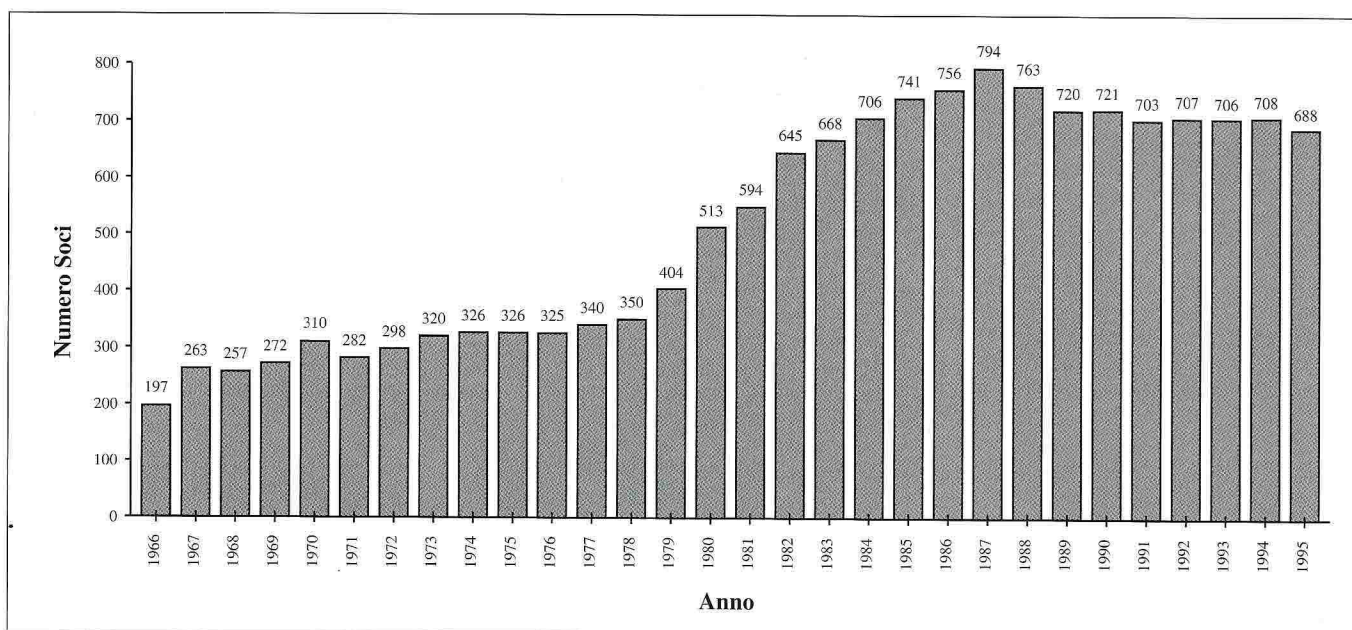
Alberto



Antonio Regondi serve al banco della precedente sede di Corso Milano.



# I Soci della Sezione



## LA PRESIDENZA NEL CORSO DI QUESTI TRENT'ANNI

**25 FEBBRAIO 1966 si insedia il 1° Consiglio Provvisorio**

	<b>Pres. BIANCHI CLAUDIO</b>	<b>V.Pres. FERRARIO ALDO</b>
1966 - 1968	Pres. BIANCHI CLAUDIO	V.Pres. MORNATTA GIANPIETRO
1968 - 1970	Pres. COMELLI PIERO	V.Pres. LUCCHINI PIERO
1970 - 1972	Pres. COMELLI PIERO	V.Pres. LUCCHINI PIERO
1972 - 1974	Pres. COMELLI PIERO	V.Pres. REGONDI LUIGI
1974 - 1976	Pres. COMELLI PIERO	V.Pres. REGONDI LUIGI
1976 - 1978	Pres. BIANCHI GABRIELE	V.Pres. LUCCHINI PATRIZIO
1978 - 1980	Pres. BIANCHI GABRIELE	V.Pres. REGONDI LUIGI
1980 - 1982	Pres. BIANCHI GABRIELE	V.Pres. REGONDI LUIGI
1982 - 1984	Pres. BIANCHI GABRIELE	V.Pres. REGONDI LUIGI
1984 - 1986	Pres. BIANCHI GABRIELE	V.Pres. CAIMI DANIELE
1986 - 1989	Pres. CAIMI DANIELE	V.Pres. LUCCHINI PATRIZIO
1989 - 1992	Pres. CAIMI DANIELE	V.Pres. LUCCHINI PATRIZIO
1992 - 1995	Pres. CAIMI DANIELE	V.Pres. ALLONI ERMINIO
1995 - 1998	Pres. ALLONI ERMINIO	V.Pres. LUCCHINI PATRIZIO



# Manifestazioni

## DALLA PRIMA ALL'ULTIMA GARA SOCIALE

### *SCI ALPINO*

- 1967 APRICA
- 1968 CERVINIA
- 1969 COURMAYEUR
- 1970 CHAMPOLUC
- 1971 GRESSONEY
- 1972 SANTA CATERINA
- 1973 SANTA CATERINA
- 1974 BORNO
- 1975 PONTE DI LEGNO
- 1976 APRICA
- 1977 MOTTA
- 1978 GRESSONEY
- 1979 COURMAYEUR
- 1980 ANTAGNOD
- 1981 Non effettuata (mancanza neve)
- 1982 COLERE
- 1983 FOPPOLO
- 1984 MADESIMO
- 1985 SANTA CATERINA
- 1986 COURMAYEUR
- 1987 BORMIO
- 1988 TONALE
- 1989 Non effettuata (mancanza neve)
- 1990 LA THUILE
- 1991 CHAMPOLUC
- 1992 GRESSONEY
- 1993 MOTTA
- 1994 CHAMPOLUC
- 1995 CHAMPORCHER
- 1996 PIANI DI BOBBIO

### *SCI NORDICO*

- 1980 ANTAGNOD
- 1981 PIANI DI NESSO
- 1982 PIANI DI NESSO
- 1983 PIANI DI NESSO
- 1984 PIANI DI NESSO
- 1985 VALBONDIONE
- 1986 VALBONDIONE
- 1987 VALBONDIONE
- 1988 VALBONDIONE
- 1989 CAMPODOLCINO
- 1990 FORMAZZA
- 1991 FORMAZZA
- 1992 FORMAZZA
- 1993 MONTESPLUGA
- 1994 VALBONDIONE
- 1995 MONTESPLUGA
- 1996 FORMAZZA





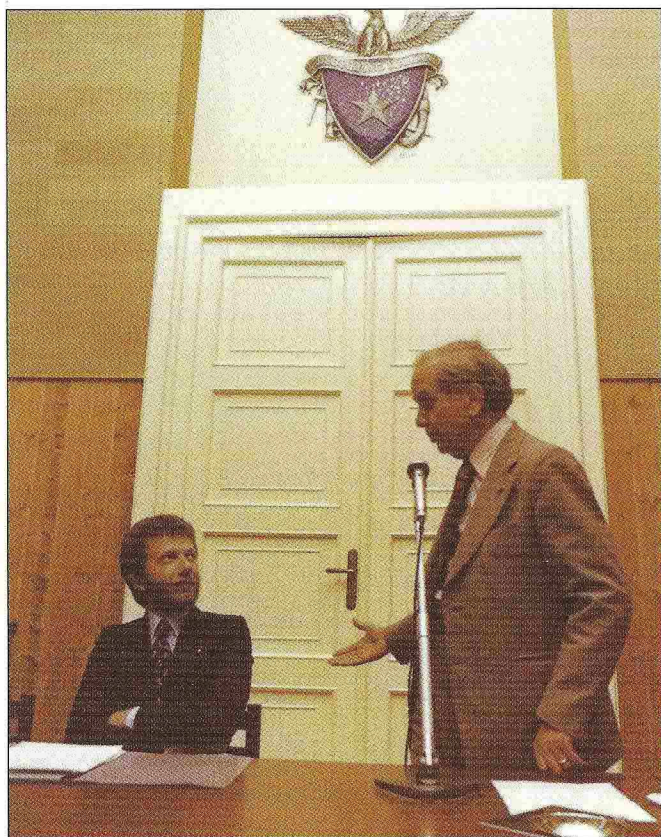
*Gustavo Thoni, ospite d'onore alla premiazione di una gara sociale di sci (1981).*



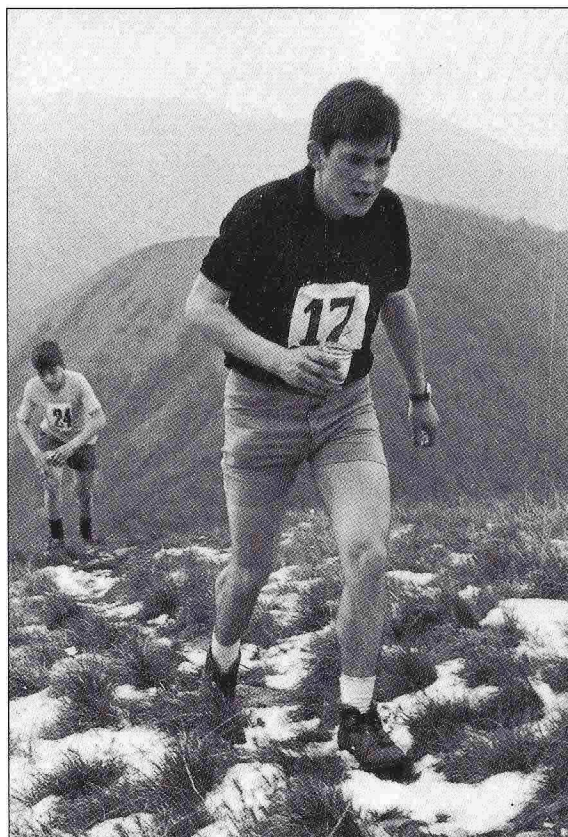
*Gruppo di soci amanti della bicicletta che ogni anno, dalla sezione raggiungono la Baita "pedalando".*



*Stemma C.A.I. realizzato dal nostro Past-President Claudio Bianchi e donato alla Capanna Regina Margherita (1977).*



*L'allora Presidente del Senato e Presidente Generale del C.A.I. Senatore Giovanni Spagnolli, con il Presidente della Sezione "Gabriele Bianchi", all'inaugurazione dell'attuale Sede Sociale (1978).*



*Il socio Giuliano Salvato. Corsa di montagna "Pallanzo-Pallanzone" (1976).*



*Gita sociale al Bivacco "Nino Regondi" (1976).*



*Mostra fotografica sul tema "Montagne di Lombardia" realizzata dalla nostra Sezione ed in seguito diventata itinerante (1981).*



*I soci: Luciano Lovato, Ezio Balzarotti, Augusto Rigamonti, Antonietta Rigamonti, Alberto Marzorati e Silvio Colombo in vetta al Monte Bianco (Corso di perfezionamento ghiaccio del 1975).*

Finito di stampare nell'Ottobre 1996  
presso la **TIPOLITOMAGGIONI** S.R.L.  
20155 Milano - Via G. Govone, 48